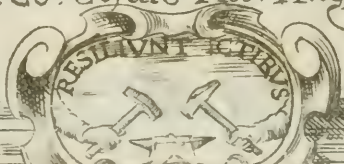








IMENEO TRIONFANTE
NELLE REALI NOZZE DELL' A.S.
DI P.P. CON LA SER.^A PRINCIPES.^A
DI TOSCANA.
Del. Co: Cesare Alb. Anghisfola





THE CO. OF THE
IN THE
OF THE
OF THE

AL SERENISS. SIG. MIO SIG. PATRON
Colendifs. il Sig.

D. ODOARDO FARNESE
Duca di P. P. &c.



VORREI Serenissimo Prencipe,
e Signor mio in questo punto, che
la bella Italia, anzi l'Europa in-
tiera soua modo gioisce delle rea-
li, & eccelse Nozze di V. A. S.
essere cotanto fauorito, & in spi-
rato dalle Muse, che porgendo esse al mio rozzo
ingegno ale spedite, & veloci, mi succedesse di
poggiare alle più sublimi, e solleuate cime de' loro
riposti, e reconditi soggiorni; Onde all'ombra de
verdeggiati lauretti innebriato dalla celeste soa-
uità di quegli ìmortali allori mi sentissi agitato da
q̃llo Entusiasmo, che è fonte, & origine abbon-
dante de più nobili, e leggiadri componimenti,
affinche in me cagionando gl'istessi effetti, & pro-
ducèdo i medesimi parti, potessi col mezo di quel-
li esprimere, & imprimere al viuo nel cuore di V.
A. S. l'allegrezza indicibile, che mi réde felice per
la felicità del suo gran Maritaggio, che ciascuno

A

spera,

spera, ch'essere deggia messaggiero à questo nostro suolo d'vn nuouo secol d'oro. O Dio buono, perche non mi hà la Natura concesso que'talenti, i quali furono prodigamente compartiti al Greco Virgilio, & al Mantouano Omero, per sacrificare al vostro glorioso Nome, ò mio mortal Numme col fauore delle Meonee Dee ne gioghi della sapienza vn'Altare consolidato sopra la base dell'immortalità, accioche ne pazzia d'ambizioso pensiero, ne opra di sacrilega mano potesse oltraggiare, come auuenne à quel di Diana, alla di lui perpetuità per lo intiero corso vital di questo Mōdo. Negià vorrei adattargli l'inscrizione del Delubro de gli Atheniesi allo sconosciuto Dio dedicato, perche pur troppo vi fate conoscere, e conosciuto vi fate amare sù l'Empireo, e riuerire sotto la Luna. Anzi più risplendete à Noi mortali, che non fà il Sole trà gli Orbi erranti con raggi di angelica purità, di virtuosa liberalità, d'incorrotta Giustitia, d'inuincibile fortezza, e d'infallibile prudenza. E non accade à marauigliarsi se sete cotanto favorito dal Cielo, e dalla Natura, & ornato di doti così singolari, & eminenti, poiche per segreta influenza, in voi stillarono dal candido Aluo, qual da terreno Cielo della vostra Serenissima Genitrice non men, che di prole feconda di

virtu-

virtudi heroiche. Dunque se per ragion di schiatta, ch'è Regia, & Imperiale, per candor di costumi, per gloriosi pensieri del cuore, e per virtuosi adornamenti dell'animo sete vno de maggior' Heroi del secol nostro, ragioneuolmente i Cieli v'hanno concessa per moglie alla prole, per compagna al passaggio di questo corso vitale la Gran Principessa di Toscana, maggior Principessa dell'Italia. E le è degnamente douuta tal maggioranza per l'eminenza del lignaggio, che è secôdo Viuaio di scetri, e di Corone, per la Maestà della persona, che dalla fattura ci fà in qualche parte conoscere, & ammirare la grandezza ineffabile del supremo Facitore, per la bellezza del Viso vero ritratto di quella, che ammiriamo ne gl'Angioli, per la purità dell'animo, che ci addita esser quell'anima felice vna lucida Stella dell'Empireo, per la facondia del dire accompagnata con tanta venustà, prudenza, & efficacia, che sarebbe bastevole con vn sol cenno à frenar la rabbia implacabile del Mare, all'hor che via più impetuosamente l'agitano Borea, & Austro alle lor priuate brighe intesi, ad ammolir i gelati scogli saldi, & immobili à gli assalti dell'onda marina, à domesticare le più seluatiche belue de gl'orridi Rifei, & agghiacciati Caucafi. Onde non mi stupisco, ma li bene

gioisco di vederuela à canto, Sfera intorno al suo centro, Pianeta nel suo domicilio, Sole nel suo Zenit, porpora nel suo trono, Giglio nel suo giardino, e Sposa vnita al suo Conforte. Mà perche conosco esser mio debito dar di ciò alcuna testimonianza à V. A. S. per tanto à questo effetto bramo hauer l'ingegno di Stasirate, che si vantaua di poter tramutare à forza di Scalpelli il Monte Athonella Statua del Magno Alessandro, la cui sinistra mano fosse il fondamento d'vna magnifica Città capace di diece milla huomini, e la destra hauesse la sembianza d'vna profonda Vrna, che senza mai asciugarsi mandasse acque abbondanti al Mare. Mi dolgo di non saper adoprare il canto d'Anfione, col cui mezzo potè cingere di mura la Città di Thebe, per ergere alle vostre glorie vn Maestoso Colosso, che fosse l'ottaua marauiglia del Mondo. Vorrei poter inuolare la Cetra ad Apollo, che al certo, ne Focide di Parnaso, nè Boetia d'Helicon più si vanterebbe, mà il Palazzo real di Parma diuerebbe il Choro delle Muse per celebrare le lodi di sì sublimi Sposi. Mà se bene mi vò augurando cose impossibili, e qual'Icaro mi veggio sommerso nel golfo della mia ignoranza, di d'onde cerco solleuarmi, nulla dimeno mi sono sforzato con l'ali, bêche tarpate, di spiccar

5
vn volo, non dirò sù la Thesalica pendice, mà si bene alla di lei radice, oue hò raccolto alcune poche frondi di lauro, sù le quali aguifa d'ammutilata Filomena mi sono affaticato di scoprire in pochi versi il mio deuoto affetto in tempo di tanta allegrezza. Al che hò hauuto tanto più disposto l'animo, e pronta la penna, quanto, che hò considerato, che se bene V. A. è fregiata in più perfetto grado di tutte le virtù del grad' Alessandro, è però aliena dalla alterigia di quell'animo gonfio, e superbo, il quale pretendeua di non essere d'altro pennelleggiato, che da Apelle. Ond' ella nõ isdegnarà d'essere in versi celebrato d'altro, che d' Apollo. Consacro dunque à V. A. S. queste, poche compositioni, quali supplicola aggradire, & in esse non andare offeruando il rigor de' precetti poetici, la leggiadria dello stile, l'altezza de' concetti, ò la dolcezza delle parole; poiche per essere di fiori somiglianti affatto spogliate; più tosto l'appariranno aguifa d'orrido Verno, conforme alla stagione corrente, che di fiorida Primavera; mà nelle medesime mirare, e compiacersi della riuerente mia deuotione verso la sua Serenissima persona, la quale hà hauuto in me l'istessa forza in farmi diuenire fabricatore di versi, e hebbe l'amor del Figlio di Cresò verso il medesimo, che all'improvi-

prouiso gli potè sciorre la lingua pria incatenata da perpetuo, e sforzato silentio. Ne meno vorrei, che V. A. ne facesse paragone con tanti altri componimenti di spiriti eleuati, e Poeti laureati, che ornaranno le stampe in sì grand'occasione; poiche mi dichiaro in materia di poesia di non voler gareggiare con alcuno, di cedere à tutti, mà nella parte della gioia, che fruisco per le consolationi di V. A. S. nõ essere inferiore à veruno. Sotto l'ombra delle quali mi sono preso ardire con ogni riueranza di palesare, anche vn mio Discorso del Matrimonio, già in altri tēpi dalla sterilità della mia penna, vscito, & comunicato à molte persone, il quale nõ posso dire sia più mio, che d'altri se nõ col publicarlo col mezzo delle stāpe, a finche riceua l'honore dalla gloria, e Maestà de Serenissimi Himenei di V. A. S. se si degnarà di decretargli vn gratioso passaporto d'esser letto in questo gratioso tempo delle sue sante, e Regali Nozze. Et à V. A. S. fò humilissima riueranza, e me le raccomandando in gratia. Di Piacenza il di 14. Ottobre 1628.

Di V. Altezza Serenissima.

Humilifs. e Deuotifs. Vassallo, e Seruitore

Cesare Albano Anguissola.

INTRODVTTIONE.



ANTI chi vuol di Marte, e di Bellona
 I fieri assalti, e sanguinose imprese
 De' Principi, e de Regi le contese,
 Per intesser d' Alloro aurea corona

Canti di Giove all' hor, ch' irato tuona
 Soura i mortali, e vendica l' offese,
 O di colui, ch' à trasformar' imprese
 I sembianti de' Dei in Helicon.

Ch' io à cantar prender vuò sol d' Himeneo
 Le glorie de le antiche assai più vere,
 All' hor, ch' insieme unio Theti, e Peleo.

Vuò dir, ch' in nodo trino ei giugne altiere
 Alme, e trofei diciotto in un trofeo,
 Di sei Stelle, sei Gigli, e di sei Sfere.



INVOCATIONE.

TU Giuno homai da la celeste Soglia
 Scendi à condurre al Talamo pomposo
 Serenissima Dama, oue lo Sposo
 L'attende colmo il sen d'accesa voglia .

Hebe teco da lor mai non si scioglia,
 E sian Dame le Gratie al gratioso
 Connubio, sia Talassio Aio Amorofo,
 E i pargoletti Amor per paggi toglia .

Al letto marital campo d' Amore
 Lucina assista prouida Nodrice,
 E n'escan figli di lor degni fuore .

D' oliso incoronarlo à Palla lice,
 Marte, e Bellona, poi s'habbin l'honore
 D' esser Campioni à Coppia si felice .



ITALIA CONSOLATA.



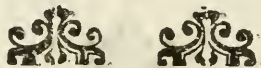
ECCO il gran Rè de Fiumi Aufonia bella,
 Per solleuare il tuo cadente Regno,
 Manda à l'Etruria vn Giglio, vn caro pegno
 Nato, e nodrito sotto amica Stella.

*A cui s' accoppia Imperial Donzella,
 Onde produca poi nodo sì degno,
 Prole, ch' ecceda de grandi Aui il segno,
 Trionfatrice in questa parte in quella.*

*Rinoueranfi i grandi antichi Heroi,
 Che contra il Trace, e'l Barbaro inhumano,
 L'alloro riporran su' crini tuoi.*

*Ne sia sì ignoto clima, ò Mar sì Strano,
 Che non risappia hauer gli scettri suoi
 Cesar diuiso con Gioue sourano.*

FELICITA' DI MATRIMONIO.

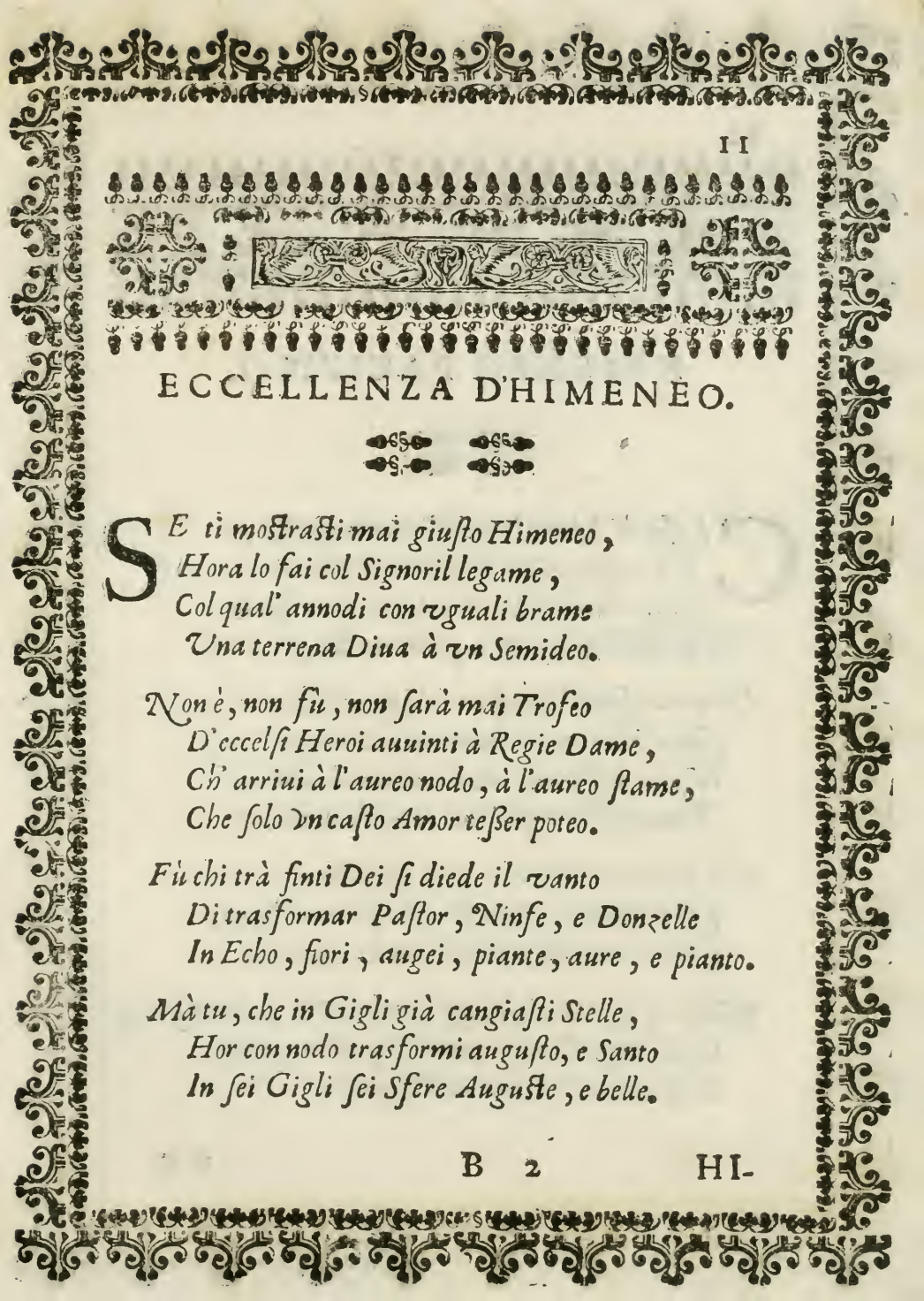



S E già vantossi de la Greca il Xanto,
 Sangue per essa à l'onde misto corse,
 Et à vista di lei mesto s' accorse,
 Ch' in mal punto era stato ogni suo vanto.

Que' primi Heroi già si compiacquer tanto
 De le Donne Sabine, onde n' occorse
 La ria rapina, che que' spiriti torse.
 Dal giusto, à ingiusta guerra, à giusto pianto.

Se si pregia hor l'Eridano possente,
 Perche con santa legge ad Arno toglie
 Beltà sì rara, il pregio Amor consente.

Non saran frutti nò querele, e doglie:
 Di tal felice Coppia ed eccellente,
 Mà pace con Astrea con saggia moglie.

ECCELLENZA D'HIMENEO.

••••• •••••
••••• •••••

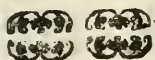
S E ti mostrasti mai giusto Himeneo,
 Hora lo fai col Signoril legame,
 Col qual' annodi con uguali brame
 Una terrena Diua à vn Semideo.

Non è, non fu, non sarà mai Trofeo
 D'ecclsi Heroi auuinti à Regie Dame,
 Ch' arriui à l'aureo nodo, à l'aureo stame,
 Che solo vn casto Amor teſſer poteo.

Fù chi trà finti Dei si diede il vanto
 Di trasformar Pastor, Ninfe, e Donzelle
 In Echo, fiori, augei, piante, aure, e pianto.

Mà tu, che in Gigli già cangiaſti Stelle,
 Hor con nodo trasformi auguſto, e Santo
 In ſei Gigli ſei Sfere Auguſte, e belle.

HIMENEO PACIFICO.



CEssin di Marte homai l'atre tempeste,
 E il troppo ardir di bellicoso stuolo,
 Onde s'ammanta de l'Insubria il suolo
 Per fiere stragi di lugubri veste.

Lieto trionfo ad Himeneo s'appreste,
 Che d'Helicon se ne viene à volo
 In ripa à l'Orna, oue l'estremo duolo
 Proud' già 'l Figlio del Fanal Celeste.

Se'n vien cinto d'olivo, onde ci addita,
 Che il tempio Augusto del bisfronte Giano
 Chiuso vedrassi, qual lo vide Augusto.

ODO ARDO congiunge à MARGHERITA,
 Onde Augusti usciranno, à quali angusto.
 Sarà ciò, che circonda l'Oceano.

VENUTA DESIATA.

50 55
50 55

S E da Regni odorati del' Aurora,
 Con ricchi doni barbara Regina
 Partisse, per mirare in Palestina
 Il più saggio huom, c'hauesse il Mondo all' hora.

Qual marauiglia se s'attende ogn' hora
 Real Fanciulla di beltà diuina,
 Che d' Odoardo ogni voler' inchina
 Al valor, al saper, che l'innamora?

Là quella andò, mà tosto si partio,
 Questa verrà per far lungo soggiorno,
 E viuere, e morir col Signor mio.

Quindi la nostra età spera il ritorno
 Del secol d' oro, e brama con desio
 Veder' homai sì fortunato giorno.

M A E.




MAESTOSA VENUTA.



O *Del sangue Troïan Placida figlia ,
 Se'l Ciel ti mostra il suo turbato volto
 Trà lunghe pioggie , & a tre nubi inuolto ,
 Perché ne prendi tanta marauiglia ?*

*Non sai , che Febo sua luce vermiglia
 Ruotar non può mentre anco giace accolto
 Di Teti in sen , da cui non fia disciolto ,
 Se l' Aurea sua Quadriga non ripiglia ?*

*Dianzi inuiolla à l' aspettata Sposa ,
 Acciò varcar potesse alzata à volo ,
 Del neuoso Apennin l' erta pendice .*

*Che se qual sol fia vita al nostro suolo ,
 Qual Dea venir' à Noi ben' anco lice ,
 Sul carro d' or di lampa luminosa .*




FESTE DI PARMA.

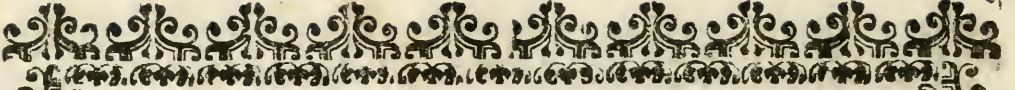
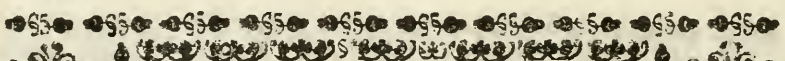

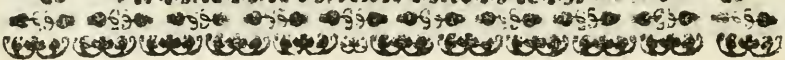

F*R* *superbi, ricchissimi, & altieri*
De Romani trionfi gli apparati,
Per Principi, per Regi debellati,
Mà à quel di Parma cedan gli stranieri;

lui vedransi Dame, e Cauaglieri
Di gemme, e d'or con maestade ornati,
In atto di battaglia huomini armati,
Pompe varie, vessilli, arme, e cimieri.

Archi, e colossi, in cui mirabil' arte
De Medici, e Farnesi gloriosi
Spiegherà l'opre rare à parte à parte.

De caui bronzi i bombi spauentosi
Faransì lieti, e fia l'horror di Marte
Di pace indicio à fortunati Sposi.

GHIR.





 GHIRLANDA DE GIGLI.
 

F *Renate il pianto, ò mai Alni dolenti,
Cangiate il graue duol' in gioia, e riso,
Che verrà tosto à darui il Paradiso,
Donna Real con gli occhi suoi lucenti.*

*Del perduto German non vi rammenti,
S'acquistarete in sù leggiadro viso,
Non vn Fetonte, o'l gran Pastor d'Anfriso,
Mà due Soli di quei più risplendenti.*

*E se già piante sterili il dolore
Vi fece duvenir, hor l'allegrezza
Vi cangi in Gigli di soaue odore.*

*Quindi per aggradir à tal bellezza,
Di Voi le chioime l'inghirlandi Amore,
Perche ama il Giglio, e più di se l'apprezza.*

SPEME DI PROLE VALOROSA.



Freme di rabbia il Belga pertinace,
 L'Heretico ribel si lagna, e duole
 Del nodo, à cui non vide pari il Sole,
 Ouunque gira con sua ardente face.

De' Medici, e Farnesi à l'empio spiace
 La Coppia, onde venir preuede prole,
 Che come l'altro lor lignaggio suole,
 Combatterà per nostrà fe verace.

De le lor' ossa i biancheggianti campi
 Souuengon lor, e le Città già prese,
 I ponti eretti, e i tuonde' brouzi, e i lampi.

Le Terre altre soccorse, & altre rese
 A ragion fan temer non si ristampi
 Alessandro, il gran folgore Farnese.



CAMPIONI DELLA FEDE.



A Bbassa, ò fiera oriental l'orgoglio,
 E gl'innuolati Regni à Noi ritorna,
 Tempio di Marte Italia ecco hor s'adorna
 D' Heroici Himenei per tuo cordoglio.

*Onde Duci v'sciran, che dal tuo soglio
 Faranti diroccar, e da le corna
 Tornar de la tua Insegna, oue soggiorna
 Il serpe, che minaccia al Campidoglio.*

*Fà quanto sai, conuiene al fin, che cada
 De l'ingiusto tuo Imper l'immensa mole,
 Sotto una Mitra, un scetiro, & una Spada.*

*Che son de Spofi il ceppo, onde lor prole
 Faran smarrir in ogni tua contrada
 La Luna, e forger de la fede il Sole.*

CON-



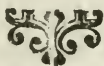
GONFALONIERI DI SANTA
CHIESA.

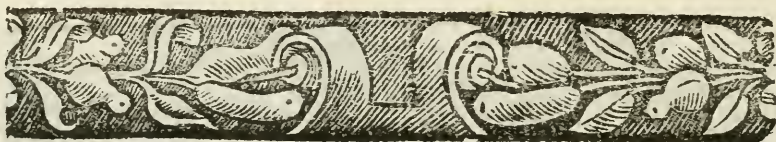
GErme d' Heroi, Imperadori, e Regi,
Hor che ti dona il Ciel Donna sì degna
Spera, che di Giesù portar l' insegna
Mai non fia, che tua Prole non si pregi.

Non men de' suoi, che de gli auiti fregi
Adorni spiegaranla, oue empio regna
Di Luther, di Caluin la setta indegna,
Del Diuin cenno e ssecutori egregi.

Non hà Signor ne gli ampi seni suoi
Tante onde il Mar, ne spiega tanti rai
L' Aurea lampa del Ciel da i lidi Eoi:

Quanti del sangue tuo sperar ne fai
Semidei gloriosi, inuitti Heroi,
Più de le Stelle numerosi a sai.





CONVITTO DI FIERENZE.



A *L Grande Imperador de l'Oriente
La bella Cleopatra in Regia Mensa
Beuanda porse di valuta immensa,
Pegno dell'amoroso affetto ardente.*

*Signor di maggior pregio, e più eccellente
Il dono sia, che d'offerirti pensa
La Sposa tua, che te con voglia accensa
Attende, ou' Arno auvien, che'l corso allente.*

*Gemme, rubini, perle, oro più schietto
Tesoriera d'Amor darà in conuitto
D'occhi, di labri, e bocca, e d'aureo crine.*

*Ond' auuerrà, che poco sia gradito
Ogn' altro cibo, e sol' haurai diletto
De l'alme sue bellezze pellegrine.*

LE



LE TRE PERLE PRETIOSE.



M Andò Cesare già dal grand' Ibero
 Candida Perla, da la qual' vnita
 Al gran Giglio Farnese hebbe la vita,
 Quel maggior' Alessandro del primiero.

Mandò dal Tebro il successor di Piero
 vn'altra Perla di virtù infinita,
 Che per Ranuccio hor'è Madre gradita
 D'Odoardo di pace Angelo vero.

Manda hor l'eccelsa stirpe d'Euerardo
 D'ogni sua gloria gloriosa herede
 Vn'altra Perla da' soggiorni suoi

Perche germogli al Giglio d'Odoardo
 Come Giglio da Giglio uscir si vede
 Al voler al valor Gigli, & Heroi.



ACQUISTO DI GRAN TESORO.



V Archi altri pur con volontario effiglio
 Le spatiose vie de l'Oceano,
 L'onde da Calpe à Tana, e'l Caspio Hircano,
 E quanto si dilunga il Mar Vermiglio.

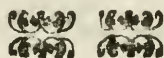
Per far' acquisto adopri arte, e consiglio
 D'ogni raro tesor pregiato, e strano,
 Che tu Signor solo del Mar Toscano
 T'acquisti gran tesor senza periglio.

Questo è tua Sposa, le cui chiome assai
 Più vaglion, che le glebbe d'or forbito,
 E più, che gemme i suoi lucenti rai.

Più che corallo il viso colorito,
 Più de le perle i denti in que' rosai,
 E tu Sposo d'ogn' altro più gradito.



VENUTA DI PRIMAVERA.



A *L ritornar de la Stagion nouella
Miriam ringiouenir l'alma Natura:
Lusureggiano i prati, e di verdura
Smaltati fan pompa leggiadra, e bella.*

*Mormoran l'aure, e cessa ogni procella,
Zefiro spira, e fregia la pianura.
De più be' fiori, e di cotal fattura
Ride la terra, e'l Ciel, ride ogni Stella.*

*Hor che à Noi vien noua celeste Flora
Di Perle, e Gigli riccamente adorna,
Qual cor del Mondo ogn' vn l'ammira, e stima.*

*Queste contrade intorno illustra, e infiora,
Primauera con lei lieta ritorna,
Colmando d'alta gioia il nostro clima.*

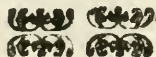
AVRORA LUCIDA,
e fiorita.

A *L'hor, che da le porte d'Oriente
Del gran Rettor de' tempi esce la figlia
Cinta di luce candida, e Vermiglia,
Per dar principio al nuouo dì nascente.*

*Ogni animal di gioia si risente,
Mirand' intorno bella à marauiglia
L'odorata di Zefiro famiglia
A lo splendor de la gran face ardente.*

*Ecco nouella Aurora, anzi più bella
[Di due lucenti Soli Messaggiera]
Del Sole, quanto il Sole è d'ogni Stella.*

*Il cui viso in se accoglie à schiera à schiera
I più bei fior, che può mirarsi in quella
Un' Aurora, due Soli, e Primavera.*





APPLAUSI SOLENNI.



H Or ch' à Noi vien nouella Dea de' fiori,
 Dispieghi il Sole il più lucente raggio,
 Amore l'accompagni come paggio,
 Le fian le Gratie ancelle, il Ciel l'honori.

*Spiri intorno Fauonio Arabi odori,
 Sen rieda Flora col fiorito Maggio,
 Per incontrarla in questo suo viaggio,
 Dipingendo il sentier di bei colori.*

*Sparga la fama da l'Orto à l'Occaso,
 Che in paragon di sì leggiadro aspetto
 D'invidia ha'l cor la Dea di Cipro asperso.*

*Cantar s'odan le Diue di Parnaso,
 O felice Città fatta ricetto
 De la maggior beltà de l'Vniuerso.*



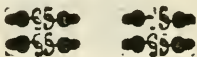
PARAGONE CON L'IMPRESA
d'Ercole .

S In da la culla pargoletto Alcide
Apprese ad atterrar mostri , e serpenti,
Tu Odoardo frenasti in voglie ardenti
Del senso lusinghier le scorte infide.

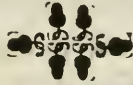
Quegli calò nel centro , oue s' affide
Il Rè de l' ombre trà perdute genti,
Per trar Teseo , & Alceste da tormenti ,
E le tue leggi al Ciel son vere guide.

Ai Cachi, & à i Busiri egli die morte ,
Ond' hebbe il peregrin sicuro il calle ,
E tu castighi gli empì d' ogni sorte .

La Palla hebbe del Mondo ei sù le spalle ,
E tu Donna celeste hai per consorte ,
Che per insegna hà sei vermiglie Palle .



COLONNE D'ERCOLE.



I *L Farnese Alessandro, Ercole inuitto,
De tre Fiaminghi Stati il Gerione
D' Iberia à le Catholiche Corone
Soggetto col' Heretico Sconfitto.*

*Il Medici Euerardo il Tosco affitto
Terren dal giogo di Muggel Fellone
Disciolse, e' l' Vinse in singolar tenzone,
Come da Alcide Anteo rimase vitto .*

*Per lo primier nobil colonna eletta
Al Ciel s'innalza, & Odoardo addita,
Dal secondo deriusa Margherita .*

*Ond' hor, chel' vna, e l'altra è insieme unita
Ne sotto il Sole è Coppia sì perfetta,
Il Motto, non più oltre, ad esse piccole spetta.*



GLORIA DEL PO'.

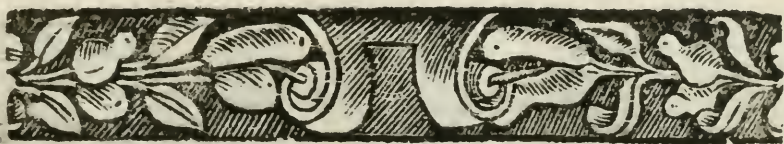
V Antisi pur de l'onde il fiero Gioue
 De le belle Nereide, e Sirene,
 Eche nodrici fian state l'arene
 Di quella Dea, che'l terzo giro moue.

Si pregi il Xanto d'esser quello, doue
 Il Pastor regio Ideo solo per spene
 D'hauer colei, ch' à l' Asia diè gran pene,
 Fece del Pomo d'or tragiche proue.

Che tu de l'acque Insubri ampio elemento
 Da Margherita giunta à vago Giglio
 Maggior pregio riporti, & ornamento.

Se tanto splende da l'eburneo ciglio,
 Che sembra Febo per suo alleggiamento
 Venuto à riueder l'urna del Figlio.





RICCHEZZE DEL TARO.

Rapido Taro, che d'alpestra vena
Precipitando anco le torri atterri,
E ti pregi, ch'in te l'ossa sotterri
De' Franchi, à cui fosti funebre scena.

Acciò al tuo vano, onde di sangue piena
Non men, che d'acque, e di sanguigni ferri
Hauesti l'urna, il varco non si ferri,
Hor' hai del Ciel belta più che terrena.

*MARGHERITA del' Arno, anzi del Mare
Aurea conca, ch' à rai del sol FARNESE.
Di gemme arricchiratti eccelse, e rare.*

Gemme gl' Ottavi fien di gloria accese,
Gli Alessandri, i Ranucci, onde ruotare
Marte la spada fulminante apprese.





LA PARMA FESTEGGIANTE.

PArma de l'Apennin figlia orgogliosa.
Che'l nome dai à la Città de' Gigli,
E più ti pregi de' tuoi degni Figli,
Che de i Cesari Roma gloriosa.

Hor sì ten' anderai lieta e pomposa,
Arricchita di sei mondi Vermigli,
Ond' auerrà, che le tue riue ingigli,
A' rai di face gemina amorosa.

E se fin' hor dai' hai tue torbide onde
Tributo antico al Rè de fiumi altiero;
Ben tosto fia, ch'ei venga à le tue sponde,

Sgorgando humil da l'alueo primiero
D'hauer fia vago al corso aure seconde;
Per soggiornar sotto sì dolce Impero.





BELTA' SENZA PARI.



Argo non vide mai Delo , e Micene
 Dama Real, beltà pari à la vostra,
 Da Febo haueste all'hor, che l'Alba il mostra,
 L'auree chiome, e le luci alme, e serene .

Da gl'horti di Ciprigna , e da l'arene
 Del Mar vermiglio il bel, che'l viso inostra ,
 Che con le rose , e col corallo giostra ,
 Il dolce fauellar da le Camene .

Gl'Enri odorati dier fiato Sabeo
 Al'uscio di Rubin di Perle pieno ,
 Ond' esce il riso angelico , e giocondo .

Hor per ergere Amor nobil trofeo
 Di beltà fà le belle, ei v'orna il seno
 D'un Giglio , à cui non tiene v'gual' il Mondo .



PRVDENZA DI PRINCIPE.



I *L Veglio alato ogn'hor frange , e dissolve
Con denti adamantini i mesi, e gli anni ,
E seco tragge al motto de suoi vanni
Intieri i Regni, e li conuerste in polue.*

*Non è cosa trà Noi , che mentre oi volue ,
Qual serpe i giri suoi non la condanni
Al varco estremo , e in nube non l'appanni
Di cieca obliuion , ch' l tutto inuolue .*

*Però Signor con prouidi configli
A Vergine sì grande il tuo domino
Appoggi , che n virtù chiara rimbomba .*

*Onde vedrassi col fauor Diuino
Preceder e la culla de tuoi Figli
Per numerosi lustri à la tua tomba.*



A VGVRIO DI NVMEROSA
Prole .

V Nqua non vide il Mar di Salamina
Schiere corante sotto il fero Serse ,
Ne tanti Duci Priamo scoperse
Cercar de la sua stipe la rouina .

Ne tanti Heroi la gran gente Latina
Famelici di gloria al Mondo offerse ,
Ne Dario oppose tante gente Perse
A la Falange Greca Alessandrina .

Ne tanti armati Cesare , e Pompeo
Ne' campi di Farsaglia ebbero à fronte ,
All' hor, che l'vn de l'altro hebbe il trofeo .

Ne Oratio sol, quando sostenne il Ponte ,
Quanti bramo Signor, che il tuo Himeneo
Dia successor d' Emiglia al Dio Bifronte .





MERITO DE GLI SPOSI.



A Vventuroso stel, stella seconda,
 Che con benigni influssi, e rai cortesi
 Fè nel Giardin de' gran Gigli Farnesi
 Spuntarne vn fuor, che d'ogni gratia abbonda.

Sopra cui 'l Ciel' i suoi tesori inonda,
 E son tant' alto i pregi suoi asceti,
 Ch'ad ingemmarlo vien da suoi paesi
 Perla real de la Tirrhena sponda.

Anzi da sei celesti Sfere uscita
 Col raggirar de gli Epicieli suoi
 Trà mortali celeste anco si mostra.

Ond'è dritto sì dia tal Margherita
 Gemma d'Empireo à vn fior frutto d'Heròi,
 C'ebbe inatali da celeste chiostra.

COCCHIO NVPTIALE.

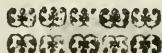
Sopra Quadriga di massiccio argento
 Fregiata d'or con arte pellegrina,
 Da sei destrier più bianchi de la brina
 Tratta con passo maestoso, e lento,
 Stava affisa con lucido ornamento
 Di gemme oriental beltà Diuina,
 Angel terren, del Mar Tirrhen Regina,
 Era ciascuno à vagheggiarla intento.
 A lo splendor pareva del Sol la lampa,
 Luna al candor, ma nulla di lor' era,
 S'è sempre bella, ne mai pate ecclisse.
 Più tosto un nouo Cielo era, in cui fisse
 Son le virtudi, onde l'Empireo auampa,
 ODO ARDO il motor di tanta sfera.

E

CON-



CONVITO DI PARMA.



P *Er arricchir la sontuosa mensa
Del grande Heroe Farnese à la sua Sposa,
Versarà il Cielo ambrosia saporosa,
Par à quella, che Gioue à Dio dispensa.*

*Da gli antri, da le selue, e da l'immensa
Conca del Mar da gente generosa
Fieno arreccate in copia numerosa,
E fiere, e pesci, e'l Mondo sia dispensa.*

*Da le Terre felici d'Oriente
Tratte sien le dolcezze, e i grati odori,
Da Parnaso verrà musica gente.*

*Daran Pomona è flora frutti, e fiori,
Ma più, che del convito sien contente
L'alme de sposi de notturni amori.*

FESTA REGALE.



NEL seno Augusto di Magion Regale
 Di barbariche spoglie intorno ornata,
 Da gemme è torchi lucidi aggiornata,
 Acui non vide Roma, ò Menfi eguale.

D'arguti legni al suono musicale
 Danzar vedrassè à la superba entrata
 Di sì gran Sposa gente al ballo usata,
 Agile com' hauesse à piedi l'ale.

Le Dame, e i Cauaglieri festeggianti
 Campeggiaran con lor leggiadra mole
 In cerchio, in arco, à fronte, in dietro auanti.

Co' piè tremoli in alto le carole
 Pareggiaran de gli astri scintillanti,
 Tra quai gli Sposi sien la Luna e'l Sole.



LIGNAGGIO DEGNO DI TAL
Maritaggio .

HOR si scorgetti fai gran *MARGARITA*
D'Aquila Imperial Augusta prole ,
Tugli occhi hai fissi in luminoso Sole
Di beltà di virtù quasi infinita .

Anzi t'ergi magnanima , e ardita
Scura l'orbe lucente , oue si cole
Piu giusto, e casto Gione , indi si duole
Il Florido Arno de la tua partita .

ODOARDO e' l tuo Sole , e l nostro Gione ,
E tu l'Aquila sei , ch' à tanto lume
Vi è piu t'innalzi à gloriose proue .

E che l fulmineo stral di si gran Nume
Gli somministri , quando Astrea l' approue ,
Se ben rado auuentarlo è suo costume .



PALMA DI PARAGONE.



P Regiasi ancor il Tebro Imperiale,
 Che sù le rive sue già Ninfa accolse,
 Ch' essere la Parca di sua vita volse,
 Per dar di castità segno fatale.

D' Artemisia fedel l'amor leale
 Celebra Caria, che mai si disciolse
 Da le ceneri amate, e Sparta inuolse
 L'Asia in gran pene per beltà mortale.

Trà le glorie maggior del gran Circeo
 Fù, ch' ei fatto l'Imper di quell'ardita
 Magnanima Camilla al fin cadeo.

Di maggior pregio Parma in *MARGARITA*
 Al'immortalitade erge un Trofeo
 D'honor, d'amor, valor, beltà fiorita.



AVGVRII FELICI.

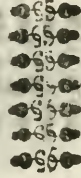
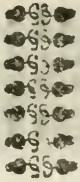


Vl sia propitio il Ciel, coppia felice,
 Vi mirin gli aſtri con benigni rai,
 Stella crinita non ſi vegga mai
 Per voi, ch' à Grandi infauſta eſſer ſi dice.

Grandine al terren voſtro inſidiatrice
 Non ſia, che caggia, e ſe fulminarai,
 O Dio tonante, i fulmini farai
 Lunge cader, ch'eſſi oltraggiar non lice.

Scenda manna dal Ciel, ſol per riſtore
 L'aerepioua, corran miele i fiumi,
 Apra la Terra ogni più bel teſoro.

Germogliar faccian gli Stellanti Lumi
 I pampini ingemmati, e ſpicche d'oro,
 Sotto à piè voſtri, ò mici terreni Numi.



POLITICA CATTOLICA.



Qual Gioiè in Terra impor' meta à mortali
 Del viuer lor, e col sauer d' Astrea
 De maluagi frenar la voglia rea,
 Pregiar virtù con atti liberali.

Gli oppressi solleuar da ingiusti mali;
 Innalzar l'humiltà, che l'alme bea;
 I superbi atterrar, di Citherea
 Schiuar del figlio i troppo indegni strali;

Temer' il Ciel, vsar pietà ben spesso,
 Non esser troppo inteso à rei supplici,
 Conoscer gli altri, e molto più se stesso,

Del mio gran Duce generosi vffici
 Fur sempre, e sien maggior, già c'haue appresso
 Gemma, che seco trahe aure felici.

RITORNATA.



Signor, tu torni à la tua nobil Sede,
 Reggia de' tuoi grand' Ani gloriosa,
 Ch' ommai t' attende qual nouella Sposa,
 (che brama à l' Idol suo mostrar la fede.

Signor, tu torni, à te qual si richiede,
 Trionfator di gemma pretiosa,
 Ecco inferta in bel Giglio vaga rosa,
 Ond' eccelsi Germogli ogni vn preuede.

Signor, tu torni, e teco già non torna
 Quel cor, ch' al tuo gioir t'è stato duce,
 Egli è rimasto, oue per te s'aggiorna.

Signor, tu torni, e' l tuo tornar traluce
 D' insolito splendor, che più t'adorna,
 Sembri l'Alba, che 'l Sol vicino adduce.

PAR-



P A R T E N Z A .



C Ara de gli occhi miei dolce pupilla ,
 Ecco parto, e mi volgo , oue mia stella
 Con gli influssi di sua luce tranquilla ,
 (Nouello Atlante) à reggere m'appella .

*Mira , che di dolor l'alma distilla
 Da gli occhi il cor , in cui tua imago bella
 Amor impresse, anzi per te sfauilla
 Qual Mongibel d'ardori atra procella.*

*E pur parto, e non moro' ; ah! moro, e viuo ;
 Moro, chel'alma da me parte, e resta
 Entro'l tuo seno, in cui mia morte auuiuo .*

*Viuo, che vita il mio bel nodo appresta
 Tai note additò Amor , mà l'hebbe à schiuo
 Il Duce, cui virtude à gloria desta.*





ERIDANO IMAGINE
Celeste.

TEn vai superbo Eridano Reale ,
Che la prole del Sol calcan tue piante ,
E ch' in te sgorga ogn' altro fiume errante
Et à tua forza nulla oppor si vale.

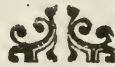
*Che nutri arene d' oro , e niuno eguale .
Hai ne l' Italia, e all' hor, che più costante
T' auanzi ardito, sembri un fier Gigante,
C' h' à fatte braccia, e' l Mar con tutte assale.*

*Hor sia da noui pregi ogn' altro dinto,
Se forgeranno à le tue sponde altiere
Due viui Soli, e non Fetonte estinto .*

*E se in Ciel sei tra lucide luminiere ;
Hor ch' Odoardo à Margherita, e auinto,
Anco trà Noi vedrai girar le Sfere.*



V E N V T A D I S . A .



N On doppo horrido Verno April ridente,
 Doppo tuoni, e baleni Iri celeste,
 Ne 'n Mar turbato doppo atre tempeste
 De Gemelli la face risplendente ;

Ne doppo lungo e sfilio à la sua gente
 Al fin tornar , e doppo guerre infeste
 Riportar pace , e doppo trà foreste
 Lo smarrito sentier trouar repente :

Ne doppo in rapid' onda esser caduto
 Vicino ad essalar l' alma nel fondo ,
 Sentir, ch' arriui , che dar voglia aiuto ;

Ne inuolarsi da stuolo furibondo
 Cagion di tanta gioia esser riputo ,
 Com' è Signor , il tuo venir giocondo .



VIDVITA' DI MADAMA

Serenissima Madre.

Gemma dal Tebro, ò pur d'Olimpo uscita
 Ti deggio dir, Perla leggiadra, e bella,
 O da sei Stelle uscita ardente Stella,
 O Giglio in gemma, in Stella, in Margherita.

Giglio non sei, se sei di brun vestita,
 Perla non già, se di Lachesi fella,
 O scura tua beltade atra procella,
 Stella più tosto dal suo Sol spartita.

Perla più tosto, che col bel candore
 Gl'Angeli agguagli, ò gemma pretiosa,
 Se sei d'inestimabile valore.

Più tosto Giglio, che trà Gigli posa,
 Ah, che sei sfera, che circonda il core,
 Ou'è la Bara, e pira dolorosa.



TRI-



TRIONFI D' HIMENEO.



*Mai lasci Himeneo
 D'Urania il seno, e con suoi casti amori
 Ala Città de fiori
 Scenda, e poi voli in ripa, oue cadeo
 De la lampa maggior l'ardito Figlio,
 Oue d'immortal Giglio
 Palma acquista, ch' ad ogni suo trofeo
 Pareggiata sirende
 Maggior, come de gli astri il Sol più splende.*



*Ei fù, ch' al sommo Giove
 Con saldo nodo d'amoroso zelo
 Accoppiò Giuno in Cielo,
 Che'l di lui sdegna placa, e lo rimoue
 Da tuoni, e lampi, e doppo atre tempeste
 Manda Iride celeste,
 Ecco c'hor fa più gloriose proue,
 Mentre del Mar Tirrheno
 La Dea giugne di Parma al Dio terreno,*

Gia

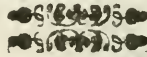
Già la Dea Teti bella
 Al Gran Peleo in matrimonio diede ,
 Ch' infelice d' herede
 Rese discordia inuidiosa, e fella
 Col don , ch' auampar fe' l' Asia in fanille ,
 E fu Parca d' Achille ;
 Mà d' ODOARDO l' himenea facella
 Haurà gli heredi suoi
 Più fortunati de gli antichi Heroi .



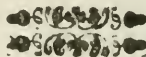
Ascese di Parnaso
 Al quinto Ciel , per torre il ferro à Marte ,
 Che sotto placid' arte
 Ministro feo del miserando caso
 De la prole d' Egisto , a cui consorte
 Fur nimistadi , e morte ,
 Ma quì fia' il letto marital qual vaso
 Di soane licore ,
 Ch' vnirà l' alme in estasi d' amore .



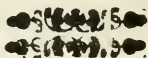
Per Stabilir l'Impero
 Del Vniuerso à la gente Latina
 S'accinse à la rapina
 De le Sabine, et al sembiante fiero
 Qual nouo Marte estinse molli Padri,
 Per far le figlie Madri,
 Ma questa coppia vnisce amor sincero,
 Che non tra strage, e sangue,
 Ma iu cari amplessi dolcemente langue.



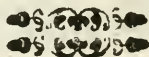
Doppò estinto Pithone
 Peste de l'aria, e grandine de campi,
 Apollo, benche auampi
 D'amor di Dafne bella, e'n guiderdone
 Di sì gran palma la desij per moglie,
 Il figlio gliela toglie,
 Ecco d' Apollo vie maggior campione,
 Che vinto il fero mostro
 Del vitio acquista il bel del secol nostro.



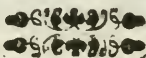
Singiù nel cieco Inferno
 Rese pietoso lo spietato Pluto
 D'Orfeo al concento arguto,
 All'hor, che da quel loco horrido eterno
 Rihauer li fe con l'infernal precetto
 Il desiato oggetto,
 Ma di nodo si degno hauer gouerno
 Non fia giamai, ch' allente
 In terra, inmar, da l'Orto, all'Occidente .



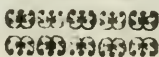
Per suo piacer, e gioco
 Al' Alba giouinetta diè per Sposo
 Titon vecchio, geloso,
 Ch' agghiaccia ogn'hor appresso à si bel foco,
 Ma quest' alme con nodo Signorile
 Stringe su'l verde Aprile,
 Ne chi scorresse il Mondo in ogni loco
 Troueria coppia pare
 Di stirpe, di beltà, di virtù rare .



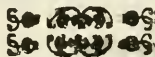
Ad Hippomene ardito
 Con Atalanta di pagnar nel corso
 Piegossi à dar soccorso ,
 Perche restasse vincitor gradito ,
 Da l'Indiche fucine l'armi foro
 Scielte de Pomi d'oro .
 Hor ODOARDO à MARGARITA unito
 Resero i lor gran pregi
 Non gemme, od oro, et altri doni regi .



Al glorioso Alcide
 Fè largo don di numerosa prole ,
 Di cui quest' ampia Mole
 Maggior ne l'età prisca mai non vide ,
 E in guisa tal serbar di lui memoria
 Fu premio di sua gloria .
 Non meno à questi eccelsi Sposi arride ,
 E con seconda mano
 Darà lor figli di valor sourano .



Horrida gelosia
Entro funebre, e boscareccia scena
Di frondi, e cespì piena,
Mentre Cefal ferir belue desia,
Accelerò di Procri il dì fatale
Col mal donato strale .
Ma da tignola si pungente è ria
Non fia' l pudico stame
Un qua reciso di sì bel legame .



Al Tracio Rè permise,
Che la Conforte tragica viuanda
Porgesse empia nefanda
Del commun figlio, eh' a dirata uccise,
Per vindicar l'oltraggio della Sora,
Ch' ancor cantando plora .
Alà questo Heroe il pensier non comise
Ad impudica face,
Onde le Sfere hauran con Gigli pace .



Per essere la Figlia
 Del Rè de Creti al Dio Nisseo congiunta,
 Vide anco in Ciel assunta
 Tempestata di Stelle à merauiglia
 La sua corona, onde non vada in oblio,
 Che fù moglie d'vn Dio.
 E questa Perla, che diuien Vermiglia
 In sen d'vn fior d'Aliso,
 Fruirà trà mortali il Paradiso.

Con la sua face santa
 Serbò de gli Alcion viui gli ardori
 Anco di vita fuori,
 E germogliar si vide fede tanta
 Da l'amor lor, che fur compagni fidi
 Presso à fatali lidi.
 Hor glorioso più, che mai si vanta,
 Che nodo sì felice
 Nel casto incendio sia immortal fenice.

*Canzone ergiti à volo in Helicon ,
Inuoca de le Muse il dolce canto ,
Non puoi tù sola il Vanto
Spiegar d'un' Himeneo, che'l Ciel ci dona,
Cò lo stil lor giocondo
Fà , che di gicia ne festeggi il Mondo.*





GLISPONSALI.

EPITALAMIO.



*VSE lasciate l'onde
 Del fonte à voi sacrato d' Hippocrene ,
 In sù le sponde amene
 De la Parma, c'hor god' aure seconde
 Par , che Himeneo vi chiamo*

A cantar d'ODOARDO il bel legame.

*Questi d' eccelso Chostro ,
 E Germoglio di Pianta gloriose ,
 Come serban le Rose
 Del proprio stel il natiuo oro , e l'ostro ,
 Serbo de Genitori ,
 E de Gigli, e de gl' Astri i doppi honori.*

Ancor pargoleggiando

*Tener Virgulte apparue nel sembiante
 Un pargoletto Atlante
 Di molti, & ampi Mondi atto al comando ,
 E suoi primi vagiti
 Fur di Palla , e d' Astrea sonui inuiti.*

Se ne la man tenea

*Di ricca gemma ramuscel vermiglio,
Qual scettro era del figlio,
E qual Diadema al crin Ghirlanda hauea,
E nella Culla in viso
Rege sembraua nel suo Trono affiso.*

Non si tosto si vide

*Premere col piede vacillante il suolo,
Che da virgineo stuolo
Vergine se gli dà, che'l scorga, e guide,
Che qual pungente spina
Hor lo frena, hor l'auuisa, hor se gl'inchina.*

Il festo fuso à pena

*Di suo stame vital volto hauea Cloto,
Che spirito deuoto
A sì gran Gigli, e saggio, qual Camena
Eletto fu trà mille,
Che'l Chiron fosse di sì degno Achille.*

Dal lui, quale dal Cielo

*Adirrigar il suol ruggiada pioe,
Diluniar le prone
Di generosa cura, e sacro zelo,
Onde il Germe Reale
Di senno, e di valor non ha uea eguale.*

Tal'hor nobil desio

D'impresa Martial nutre il pensiero,

Hor

Hor feroce Destiero
 Regge à sua voglia, et hor poste in oblio
 L'altre cure s'immerge
 Nel fonte del saper, ch' à gloria l'erge.
 Quindi qual Febo suole
 Far di luce, e di rai pompa maggiore,
 Quanto più spunta fuore
 Dal termine del Ciel sù questa mole,
 Anch'ei crescendo gl'anni.
 Più ardito à le virtù dispiega i danni.
 Vede Ranuccio il Saggio
 Al Tronco il bel Rampollo a somigliarsi,
 E più di frutti ornarsi
 Che di frondi, e di fior nel verde Maggio,
 Ond'ei di trarre hà speme
 Lunga serie d' Heroi da sù gran seme.
 Vn dì in Barbaro arnese
 Di color fosco huomo di Clim a Strano
 Apparue in atto humano
 Al Padre, e al figlio, e di lontan paese
 Lor disse, c'hauea tratti
 De le figlie de Grandi i bei ritratti.
 Ei ch' à cenni s'auuede,
 Ch' à mirar non lor spiace alcuna tela,
 Molte, e molte ne suela,
 Ciascuna il figlio se ben guata, e vede,

Non vien però, che sopra
 Gl'occhi v'intenda molto,ò ammiri l'opra.

Al fin del Magno Tosco

De la figlia Real la bella Imago,

Ch'un cor renderia vago

Il più seluaggio entro d'alpino bosco

Scuopre, e'l pone in disparte,

Non sò s'à caso ei ciò facesse,ò ad arte.

Il figlio non è tardo

Tener la tela effigiata, e bella,

E questa parte, e quella

Qual nouello Pittor cerca col guardo,

Così mentre la mira

Trema il piè, piagne l'occhio, il cor sospira.

Il Genitor s'accorge,

Ch'insensata beltà de la pittura

Il cor al figlio fura,

Onde repente alto pensier gli forge

Duo bell' Alme sincere

Giugnere, e à Gigli le Medicee Sfere.

Il colorito quadro

In don gli porge, onde ei giugna esca al fuoco,

Che serpe à poco à poco

Nel petto pueril, ch'è sì leggiadro

Quel volto d'Angioletta,

Che i marmi ancor non che un fanciullo alletta.

A quel con molti accenti
 Preda d' ombre, e color suo duol dispiega
 Che già l' impiaga, e lega
 Amor co lacci suoi, co Strali ardenti,
 Strali ardenti, e vinaci
 Per immobil bellezza ombre fallaci.
 T' amo dicea nol neigo,
 E per amarti anco me stesso abborro,
 E l' età mia precorro,
 Se volontier à l' Amor tuo mi piego,
 Del mio desir acceso
 Dà immota imago qual' haurò compenso?
 Se parlo non rispondi,
 Immobil sei, se per te piagno, al pianto,
 Se ti vagheggio intanto
 L' occhio non volgi, e' l' guardo non secondi,
 Sol mi compiacci in questo,
 Che mai non parti, mentre teco resto.
 Dunque quegl' occhi deggio
 Nomar luccidi rai, che non han luce?
 Dunque il pensier m' induce
 Fauoleggiar, mentre d' amor fiammeggio?
 Dunque il Giglio, e la Rosa
 D' inanimato volto fia mia sposa?
 Fà che l' imagin vera,
 Onde industrie pennel pinger la volse,

E'n te sue forme accolse,
 Veggan miei rai, s' auerrà, pioc'h' io pera
 Amando, i morirò almeno
 Di gioia ebro mirendo in que l' bel Scno.
 Mài il vaneggiar gli parue
 Di magnanimo cor atto non degno,
 Onde dal saggio ingegno,
 Qual dal Sol nembo ogni menzogna sparue,
 Perche il Garzon gentile
 Hauea in acerba età senno virile.
 Hor mentre Amor contende
 Con dipinte bellezze arder gli l' Alma,
 Et ei di lui la palma
 Hor riporta, hor s' inforsa, & hor si rende,
 Non cerca il Padre indarno
 In sua prole inestar GEMMA del' Arno.
 De sponsali conchiusi
 Scuopre del Ciel gli stabili Decreti,
 Al figlio annuntij lieti,
 Ne fia più mai, che 'l suo destino accusi,
 Se farà del Domino
 Eletto herede dal voler Diuino.
 Se annien, ch' in accesa esca
 Qual mantice de l' Aria il vento spiri,
 Et intorno s' aggiri
 Al' Incendio è cagion, che più s' accresca,
 Tanto

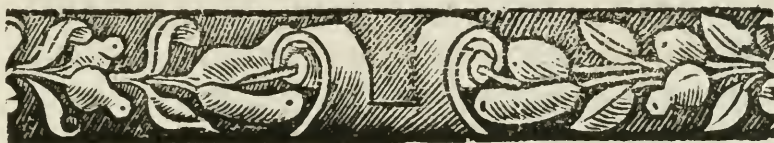
Tanto à ODO ARDO occorre ,
 Che foco al foco tal nouella porse .
 L'occhiuta apportatrice
 Del falso, e'l ver con mille lingue in bocca
 Impenna l'ali, e scocca
 Il grido di nouella si felice
 A la Placida terra ,
 Che nel suo suolo il Varco al Pò di serra .
 Perche non ho le trombe
 Di quella infaticabile , e le voci ,
 Ond' a le streme foci
 Del Mar con Carmi miei l'ari a rimbombe
 De gl' applausi giolini ,
 Che quì si fer d'amor con segni viui ;
 Poich' in sì bella Coppia
 Di stirpe , di valor, di chiari gesti ,
 E di pregi Celesti
 Simile, il Mondo il buono al bel' accoppia ,
 De lor azzuri , e ostri
 Iri si veste ne gl' eterei Chiostri .
 Dunque felice rieda
 Con l'arriuo di sì gran MARGARITA,
 Primavera fiorita ,
 Ancor' in cuna il verno a Flora ceda,
 E con ferti d' Alloro
 Ritornata cantiam l'et à de l'oro .

60

O fortunato giorno ,
O mille volte fortunato punto ,
In cui dal Ciel congiunto
A sì bel Sol d'ogni Virtude adorno
Fu' l nostro Semideo ,
Goda Amor, godiam noi, goda Himenco .

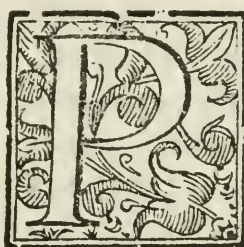


RI-



RITRATTO

Del Matrimonio .



P O SCIA che il Facitor dell'Vniuerso con la sua potenza infaticabile, e prouidenza infallibile hebbe data l'ultima pennelleggiata à quella pittura, che douea essere l'Epilogo di tutte le creature, e' l'compendio di tutte le marauiglie, quale fù l'huomo, trasse da sì marauigliosa opra coranto compiacimento, per vagheggiare in quella la sua propria imagine, che stimò picciol cosa alla di lui cōditione donargli la Terra, e' l' Mare, e ciò, che di bello, e di buono in se cape la Natura. Onde anche in quello stante gli haurebbe fatto cortese dono di quella stanza fortunata dell'Empireo, quādo non fosse stato sproportionato à creatura ristretta ne gl'angusti termini di poca cenere e di poca poluere. Il perche preuedēdo con quella medesima sapienza, collà quale penetra le parti

ti

ti più riposte de gli humani cuori , che à guisa del Colosso Babilonico douea sì bella , e mirabile Statua. alla percossa nō di dura pietra, mà di molle, e delicata mela diroccare , gli parue ragioneuole, che da quella istessa cagione, ond'egli restar douea miseramente oppresso, hauesse, onde consolarsi nelle calamità , che doueuano deriuare da sì graue, e precipitosa caduta. Onde per sua pietà volle prouedergli d'vno aiuto , che partecipando della stessa sostanza, se bene in qualità inferiore, venisse anche à soggiacere à gl'istessi accidenti. Al quale effetto dispose , che tra essi fosse lega, & vnione sì forte, e sicura , che solo la morte con la sua falce arrotata , à guisa di nuouo Alessandro collà spada potesse sciorre il lor nodo , vie più del nodo Gordiano indissolubile. Affin che frà tanto, che si trattengono nel tragitto da questo mare de viuenti all'Asfalti dell'Erebo , vadano con loro legittimi congiungimēti ristoràdo le cadute de gli Indiuidui, accioche all'estrema meta dell'vno succeda la mossa dell'altro.

La qual cosa non era possibile di ritrarre dalla solitudine , per essere priua de' termini del transito . Impercioche se il più lieue, e più viuace elemento deue sperimentare i suoi ardori, fà di mestieri , che gli s'accosti vn soggetto, il quale vbbidendo

dendo all'altrui volòtà, sia costretto d'accogliero nelle sue viscere ; In guisa somigliante; se quel Pianeta , ch'è fonte della luce, padre del giorno , e congenitore dell'huomo , deue dal suo fecondo seno piouere perle candide , e fine à mortali , chi non sà essere necessario , che pria la madre Conchiglia spalanchi i proprij nicchi grauidi delle rugiadosè stille del sudor cadente dalla poco dianzi risuegliata aurora , accioche col mezo di quelle al calore de raggi Solari purificate , & insieme accolte, esca alla luce si vaga, erara, e pretiosa prole. E finalmente tutti i parti naturali non ponno far di meno di nō riconoscere due principij positui, de' quali i primieri per rispetto dell'animal ragioneuole furono nominati Adamo, & Eua.

Ne vuole Iddio ottimo Massimo creare molte Eue per vn' Adamo, ne molti Adami per vna Eua, accioche ciascheduno d'essi restasse d'vna sola cōpagnia contento , e pago. Col qual mezzo vuole psuader lor la singularità del Matrimonio, la quale non si deue riuocare in dubbio ; poiche il suo contrario repugna alla legge di Natura, secondo la quale tutti nascono liberi , e deggiono viuere tali , il che non seguiria , quando fosse in facoltà dell'huomo pigliare molte mogli , le quali in tal caso viuerebbero ; come serue , e schiaue à guisa delle

delle mogli de' Barbari. Aggiungasi, che la Natura non deue essere madre à vn sesso, e matrigna all'altro, mà buona madre d'ambidue. Quindi se fosse permesso all'huomo leggarli con molte femine, nõ douerebbe ne anche esser vietato ad vna femina obligarsi à molti mariti, per serbare l'equalità fondamento della diuturnità; cosa inuero abbominuole, ne mai permessibile per l'incertitudine della successione, almeno dal cato della multiplicità de' mariti. Impercioche stando insieme auinchiate molte propagini, chi potrà mai discernere di quale sia il rampollo. Onde souente s'introdurebbero auati à Tribunali regij liti somiglianti à quella del ledue Madri Hebreë, così saggia, e giustamente decisa dal sapientissimo Rè Salomone.

Repugna anche alla legge Economica, concio sia cosa che, se i carrichi matrimoniali per vna moglie sola sembrano quasi intollerabili, che farebbe di molte? E se non si può mai batteuolmente appagare l'eccessiua cupidigia d'vna femina per sua natura incõtentabile, come riuscirea sodisfar à più d'vna? Per tanto accortamente rispose colui à chi l'haueua interrogato; perche hauesse fatta elettione di moglie piccola, dicendo essere somma prudenza di sì gran male, come sono le femine, tenere in casa quel meno, che sia possibile.

E

E anche incompatibile con la legge Diuina, la quale il grande Iddio di propria bocca impose à nostri primi Parenti nel Paradiso Terrestre, dicendo loro, che farebbero stati due in vna carne sola.

Anzi à questo effetto per loro documento fece coppia d'alcuni vcelli di natura somigliuoli, come sono i cigni, le tortore, & i colombi. Se bene lo Spartano legislatore, sotto pretesto politico cò legge effecranda, & abbomineuole permise il ratto, l'adulterio, lo stupro, & ogn'altro grado di sceleranze spettanti all'vso delle femine. A sì barbara permissione fu indotto da vna bestial similitudine de' cani, e de caualli, i quali si scielgono dalla miglior razza, che sia possibile, per la generatione, accioche i parti riescano ne' loro essercitij naturali di maggior perfectione. Fù certo questo vno strano, e barbaro parallelo, col quale pare d'inferire, che gl'animali discorsiui à guisa de' Bruti siano sforzati secondare l'instinto della temperatura riportata da Genitori, e col mezo della ragione non habbino l'electione in loro balia. E in vero non si può negare, che Licurgo non si faccia scorgere nelle sue leggi vn'accorto, e saggio Politico, niente dimeno autorizzando sì pestifero Instituto, merita essere nomato non Legislatore, mà distruttore della Patria. Conciosia cosa, che i più potenti

mezzi per iscòcertare l'armonia, del gòuerno politico di ben regolata Republica traggano l'origine loro dal permettere, che i più potenti sciolti dal timore di qual si voglia pena temporale, con eccessiua petulanza opprimano i più deboli, vsurpando loro le ricchezze; e contraminando le femine. Onde da questi due così maluagi, & attossicati semi, come da dēti seminati da Cadmo senza dubbio forgeràno huomini armati nō giamai di guerre, stragi, & eccidij satolli, e paghi, sinche la Patria non rimagna nelle proprie ceneri sepolta, ò nelli altrui lacci colta. Al qual proposito douiamo rammentarsi de' casi miserabili della rapina della figlia di Tindaro, e potiamo specchiarsi in quella onorata Matrona Latina, la quale con generosa resolutione sacrificò col proprio sangue le corone de' Tarquinij à i Dei penati.

Qual argomento si forte, & indissolubile, qual ragione cotanto concludente, & efficace è bastevole à cagionar vacillamento, e dubitanza nelle menti de' mortali intorno all'vnita delle mogli? se l'istesso Gioue creduto da Gentili il maggiore, e principale de' loro sognati Dei, non ammesse mai à suoi legittimi amplessi eccetto, che vna sola Giunone, la quale perciò viene intitolata Iuga Pronuba, e Nume tutelare de' Matrimonij? Forse questa è la

è la cagione, per la quale gl'Antichi posero vna sola face in mano al Dio delle Nozze, accioche fosse simbolo dell'indiuuidità dell'amor maritale, il quale non deue ferire più, ch'vn sol bersaglio, altrimenti sarebbe diuisibile, e di minor'eccellèza. E pure è più chiaro della luce del Sole, che amore somigliuole deue passare ogni segno, & esattamente pareggiare quello della propria persona. Il che basteuolmète si raccoglie dal precetto Di uino circa all'vnità della carne. E chi è sì sciocco, che della propria carne, ò sia homicida, ò sia Tirano? Anzi non v'è persona, che non la nutrisca, non la lusinghi, e non l'accarezzi. Se dal Cielo l'infocato Sirio colle latranti fauci vomita fiamme di foco, cerca ciascheduno ricoprirsi, & ammantarsi di spoglie vi è più dell'aure leggiere, per più ageuolmente fruire i soauì, e freschi fiati de gl'amorosi, e temperati Zefiri. Se all'hor, che il Sole hà valicato l'Equatore à segni australi il gelato Arturo, và con l'horrida bocca ammorbando la terra di ghiacci, e di pruine, e ricoprendo i campi, e le piante d'vn'algente gramaglia, ogn'vno s'ingegna, per ischermirsi da tanti oltraggi, andare in traccia de più feroci, e seluaggi animali dell'Vniuerso. Tralascio l'esquisite morbidezze de bagni, e de conuitti, i serici trapunti, i ricami d'oro, i gioielli gli ab-

bigliamenti, l'Etiopiche tele, & altri drappi delicati, e nobili, che di sottigliezza, e trasparenza sembrano gareggiare col Cielo.

Ecco dunque di quanta viuacità deue essere l'ardente facella d'Himeneo . A che grado fa di metterli, che giugna il foco, col quale si sacrificano l'alme de gli sposi alla figlia di Saturno. Mà deuesi auuertire, che nel nodrir tal fiamma non vi caggia sopra la cenere della gelosia; posciache in tal caso il calore rimarebbe sepolto nella sua radice, e la fiamma non potrebbe dilettare collo splendore, ne scaldare coll'ardore. Questa è quel Tiranno spietato, & inefforabile, che da suoi schiaui non pretende altro, che discordie, rancori, frenesie, battiture, e morti. Questa è quella peste ammorbata, ch'in tal guisa infetta le case, che in sino i più vili serui, e fanti languiscono all'altrui languori. Questa è quel rapace Auoltoio, che di continuo va con frequenti punture lacerando i cuori de' miserabili Titij, che d'vna pena sola riportano lo stillo di tutte le pene infernali. Questa è quella, che scarmiglia le chiome, inerespa la fronte, imperla gl'occhi, impallidisce la guancia, tramuta i corpi in ombre, mantiene il moto à morti, e fa bramare la morte à viui. Che più? ella distrugge la pace, nodrisce i litigi, fometa i sospetti, sbandisce il sonno,

intro-

introduce il pianto , & à guisa del trifauce Cerbero col mezo d'vn amor rabbioso, d'vn timore ignominioso , d'vn furore spauentoso, guarda l'entrata di carcere si infelice in fin dalli gl'attomi, e dall'aure. Se si dorme, veglia il ferro homicida sotto il guanciale. Se si stà sedendo, la morte dietro le spalle aggiusta il colpo. Se si camina per la stanza, bisogna guardarsi da precipitij occulti. Se si affide alla mensa, chi sà, che le viuande non siano condite con baue di Serpenti, cō aromati di minerali, e mezi minerali, e con l'herbe mortifere de gl'aconiti, napelli, e cicute? Ne così crudelmente da propri cani fù sbranato l'infelice Atheone, come végono lacerati quelli, che à febre si maligna sono sottoposti, la quale non resta mai d'agitarli, sinche non li fa lor prouare il fine miserabile della troppo gelosa Procri.

E nō è da marauigliarsi, che da si mal nata sterpe germogliano rampolli si perniciosi; posciach'ella le sue prime mosse prende da due furie infernali, le quali sempre tormentano l'huomo à guisa di furioso Oreste. Queste sono due potentissime perturbationi, alle quali soggiacciono i mortali, cioè il diletto, e la tema della infamia. Impercioche chi molto si compiace d'vno oggetto, non può tollerare, ch'altri ne partecipi; E quanto più gioisce della
frui-

fruitione, tanto più abborrisce il cōmunicamento. Così parimente per conseruare candido, & immacolato l'armellino dell'honore, tutti bramano di essere di più purgata vista di Linceo, più occhiuti d'Argo per meglio custodire l'altrui pudicitia, dalla quale per approuato abuso pare, che dependa il buon concetto dell'huomo. E in vero sarà cosa molto malageuole preseruarfi da frenesia sì crudele, principalmente se l'amor vicindeuole delli amogliati haurà per suo principale scopo la bellezza caduca, e corporale, la quale cōsiste in due trecie più bionde dell'oro, in vna fronte più candida dell'auorio, in due occhi più lucidi del Sole, in due guancie più vermiglie delle rose, in due labra più infocate de rubini, in vn petto più biāco della brina; e finalmente in vn corpo proportionabilmente disposto, & organizzato, di cui le Gratie sieno ossequiose ministre, & ancelle. Imperoche non essendo la bellezza altro, che la perfettione di chi la possiede, la quale deriua dalla congruenza dell'ordine, dalla misura, e dalla proportione delle parti, le quali sono oggetto della vista, ne siegue, che chi si sia le può mirare, se ne può compiacere, e le può desiderare, che sono i mezi, co'quali s'introduce la gelosia ne petti humani. Anzi tale Amore è manco dureuole, per essere fondato sopra base
foggetta

foggetta à gli scherni del tempo, & à gli oltraggi del morbo. Onde da alcuni è affomigliato al foco, che hoggi auāpa con risplendēte fiamma, domani si conuerte in affumicata cenere. Si paragona al fiore, che allo spuntare dell'alba si veste di vaghe, & odorose foglie, & alla sera sfrondate le chiome, smarriti gli odori, serba la forma solo d'vno steco arido, & inutile. In conformità di che da Filosofi è nomato breue Tiranno, perche la sua ineuitabile Tirānia vien terminata dal rapidissimo moto del primo Mobile. Vn lusingheuale inganno, pche è comel'hamo à pesci, i quali allettati dall'eica non si tosto l'hanno ingoiata, che rimangono strangolati. Vn dolce laccio de sensi, perche come dice Filostrato, si come i nidi dāno foggiorno alli vcelli, i sassi à pesci, cosi gl'occhi de'mortali sono albergo della bellezza, con questa disparità però, che gli vcelli alcuna fiata cangiono nido, conforme al bisogno loro, mà la bellezza, che vna sol volta si sia ingenita nell'occhio, mai più se ne parte. Per lo cōtrario se l'Amore maritale sarà primieramente indirizzato alla bellezza dell'animo, che altro non è, che la virtù, senza dubbio si riparerà da morbo, si contagioso, com'è la Gelosia. Imperoche ch'ama vn'oggetto, perche in quello habiti la virtù, per essere l'habito secōdo lo Stagirita qualità

lità difficile da rimouere , superfluo sia dubitare di quel consortio , che non può soffrir l'Amante nella cosa amata , il quale suppone nel nostro proposito il vizio dell'incontinenza. Oltre di ciò l'Amore sarà più durabile , perche se da vna parte questa spoglia mortale, s'anderà per la vecchiezza orando, dall'altra la virtù saldamente radicata nell'animo diuerrà di maggior perfettione , & eccellenza per la multiplicità de gl'atti virtuosi , di maniera , che tanto durerà l'amore nell'Amante , quanto la virtù nella cosa amata. S'aggiunge , che sarà anche di maggior forza, & efficacia, pche s'egli è vero , che la perfettioce del moto deriui dalla virtù del mouente, chi non sà , che la bellezza fallace è vana di questa diroccheuol mole del corpo paragonata collà bellezza dell'animo è à guisa d'vna picciola scintilla posta in aringo con quel riguardeuole fanale dell'Vniuerso , al cui guardo ogni cosa si cangia in lume, come al tatto di Mida si tramutaua in oro, e come vna poca stilla d'acqua pareggiata à quell'indomito Bucefalo di Latona, nel cui vastissimo seno hanno ricouero tutte l'acque della terra? Tutto ciò chiaramente si raccoglie da bru ti istessi, i quali nō posseggono altro intendere che quello , che porge loro la Natura . Conciolsia cosa, che i cani nō si stimano buoni dal mantello, ma

mà dalla velocità del corso, e dalla sottigliezza dell'odorato. L'Aquile non si conoscono dalle piume, mà dalla rapidezza dell'ali, e dall'acutezza della vista. I Leoni non si temono per la vastità della mole, mà per la forza de' membri, e generosità del cuore. Così l'animal ragioneuole non si deue prezzare, & amare per gli abbigliamenti esteriori, mà per gli ornamenti dell'animo, senza de' quali farebbe come chi amasse vna bella pittura senza moto.

E si come auuiene, che se il cane non riesce valente, e gagliardo nell'arringo delle fiere, s'incolpa il cacciatore, se il cauallo agilmente è generosamente non si maneggia nel campo, la vergogna è del cozzone, se lo sparuiere, ò falcone è disubbidiente, e fero, si biasma lo strozziere, così s'alle volte le mogli diuentano vitiose, la colpa si ribatte ben spesso ne' Mariti, i quali con loro cattiu esēe pifanno peggio di quello, che fece il Serpente col pomo del diueto. Auuēga che, se lo specchio rappresenta all'occhio vn'oggetto aggradeuole, sia difficile cosa, che non se ne compiaccia. Altretanto se il Marito è specchio alla Moglie d'impudicitia, d'iracondia, d'auaritia, e d'altri deprauati costumi, come può la femina per sua natura debole, e fragile, che à tutte l'hore tiene auanti à gl'occhi il

ritratto dell'Idra, di nō infettarsi de' vitij di quella, tanto più, che questi sono così ageuolmente insinuati da sensi, che per imbrattarsene senza il tatto basta la veduta sola. E in vero pare cosa molto ingiusta, e strana, che il Marito tutto di attenda à sacrificare nel tempio di Venere, e di Cupido, e la Moglie deggia trattenersi con Diana con l'arco teso, per atterrare le fiere delle suggestioni Diaboliche, ch'egli s'inebrij della soauè ambrosia della coppiera di Giove, ed ella tenga del continuo i labri all'orlo della tazza di Pádorā: ch'egli scioglia il freno al suo sregolato appetito, ed ella sia costretta à chiuder gl'occhi, & incatenar la lingua. Mà, quando pur ciò seguisse il lor letto maritale, che dourebbe essere Tempio della Pace, in tal caso diuerria sede del litigio, della discordia, e della confusione. Poſciache la Natura non permette, che il lieue, il quale è Simbolo della virtù, ed il pesante del vitio, possano stare cōcordi lungamente insieme. E se non è possibile, che dentro d'vna stessa tana, ad vna medesima esca s'accoppino il Lupo, e la dama, il cane, & il lepre, il leone, e la giouenca, il falco, e la colomba, molto meno potranno soggiornare insieme concordemente due alme tanto repugnanti di costumi, e differenti di genij. Quindi diasi pure trà mortali persona, che sia al possibile dalla

dalla fortuna fauoreggiata , ed inalzata in guisa , che possiegga le ricchezze di Crespo, l'oro di Mida, le gemme dell'India , le perle d'Arabia, le cene di Lucallo, gl'Arazzi di Persia, i palagi di Roma, gli horti di Cipro, i giardini d'Atlante , e gli arbori di Cuma, ogni volta, che in albergo copioso di tanto bene, non vi si nodrisca la pianta di Minerua , sarà frequentemente à guisa de gli Accrocerauni percosso , e ripercolato dalle saette di Giove , ne potrà lungamente durare . Questa è la cagione , che la discordia fù dal Cielo perpetuaméte sbandeggiata, ne potè ottener gratia d'interuenire alle nozze di Teti, e di Peleo . Per la medesima s'indusse Platone à biasimar Licurgo , perche hauesse prescritto certa forma di gouerno alla Republica Spartana , la quale solamente era gioueuole in tempo di guerre, tralasciando di prouedere per la conseruatione della pace, la quale è di maggior capitale, come quella, ch'è il prezzo della guerra, & il fine principale d'essa .

Se dunque è verò, che si combatta per la pace , fa di mestiero al maritato combattere còtra i vitij, procacciando colle attioni virtuose inuitare la sua compagnia all'imitatione, per fruire la pace in casa , col mezo di cui maggiormente fiorisce il buon gouerno politico de gli Stati, e l'Economico nelle

case de' priuati. E vfficio del Sole con la sua immensa luce illuminar la Luna, la quale fatta lucida, dee poi influire nella Terra, nel Mare, nelle belue, e nel l'huomo. Somigliuolmente il Marito deue risplendere auanti la Moglie con raggi di virtù Eroica, che abbraccia tutte le virtù morali, affine che fissando ella lo sguardo in lui, apprenda à gouernare la casa in guisa di saggio, e giusto Prencipe, e non di despotico Signore. Onde dourà egli mostrarli giusto per insegnarle à reggere prudentemente la famiglia, non trattenerli la mercede, e guardarli da gli ingiusti acquisti. Forte perche anch'ella s'auenzi à resistere à gli assalti dell'instabil fortuna, tēperante, accioche al di lui essemplio ella si rammenti, ch'è obligata astenersi da piaceri illeciti, e temperarsi nelle dissauéture, liberale perche pongo ogni studio, per essere prudente Dispensiera di quelle ricchezze, delle quali Iddio ottimo Massimo per sua buontà le hà donato l'vsufrutto, frequentando principalméte l'opere della charità, la quale è germana della liberalità. Dourà anche darle essemplio di mansuetudine, affinchi'ella apprenda astenersi dall'ira, e di magnanimità, col mezzo di cui non si fa caso di queste cose caduche, e frali, e l'animo si solleva alla gloria celeste, & immortale.

Supposte vere tutte le sudette cose, non si nega però,

però, che non si deggia anche amare, e prezzare la bellezza del corpo, lo splendore del lignaggio, e le ricchezze dotali, che accompagnano la femina à marito. Anzi deuonfi tenere in molta stima, come che facciano, via maggiorméte rilucere fuori le virtuose doti dell'animo, come fanno le sontuose vesti ad vna bella Dama, mà auuertasi per l'accessorio di non trascurare il principale, il quale sempre deue essere il primiero nell'intentione. Impercioche auueggédosi la Donna essere la sua bellezza vilipesa dal marito, spinta dallo sdegno, potria volgere il pensiero à chi s'accorgesse di piacere.

Ne minor sentimento gl'arrecherà lo sprezzo della nobiltà, poiche non essendo questa altro, che la virtù della schiatta, nella quale risiede la facoltà, ò fecòdità di produrre huomini illustri, & alle virtù facili, e pronti, somigliante offesa passerebbe à tutti i suoi antenati, & in particolare à più prossimi, come al Padre, e alla madre. Il che farebbe vn boccone così malageuole da digerire, & auuelenato, che le infetterebbe il cuore in guisa, che tutta l'acqua di lethe non lo potria mai smorbare. Ne si acquetaria pria di peruenire alla bramata vendetta, della quale la persona offesa in si nobil parte à guisa dello spietato Licaone si pasce, e nudrica. Ciò troppo à suo costo prouò ne secoli andati Alboi.

no priuato di vita d'ordine di Rosmonda sua moglie, per vendicarsi della morte data al Padre, e dello sprezzo fatto al medesimo, & à lei costretta seruirsi del di lui teschio per tazza da bere. Il che procede, pche vn'animo nobile è più inimico dello sprezzo, che non è il Leone delle percosse, posciache tanto si gonfia nel cuore, & si solleua nel pèsièro; che nò è potèza, che l'appaghi, ricchezza, che gli sodisfaccia, tesoro che'l còtèti, ne ossequio, che gli basti. Conculca gl'inferiori, schernisce gli vguagli, si sdegna de' maggiori, e finalmente in nobiltà, e merito si pregia di essere impareggiabile. Deuèsi anche contenere dal biasimar la Dote, per non biasimar se stesso, che le hà prestato il consenso. Perche se ella è proportionata allo stato d'ambidue ingiusta è la querela, e non hà mantello, che la cuopra. Se è tenue, e lo sapeua, si dolga dell'electione. Se non lo sapeua, come può scusare la sua imprudenza, tirandosi il fuoco in casa pria di prouedere di nutrimento ed esca? In oltre si faria scorgere più auido delle ricchezze, che vago della persona, e delle virtuose qualità di quella, talento inuero non poco riprensibile, e che argomenta la sua radice in questa parte mächeuole per la souerchia stima dell'oro. Posciache chi si fa di quello idolatra, à somiglianza de gli Hebrei, che adorauano il vitel-

vitello, s'inchina ad adorare vna ciuetta, vn guffo, vn somiere, vn bue, vna pecora, vn verme, anzi il letame istesso, di cui nõ si può trouare cosa più laida, e vile, che sono lo scambio dell'oro cuniato. Quindi quai Proteo in più di mille guise si tramuta. Nelle corti de Grandi in Sirena per adulare, chi gli può donare, in casa diuêta vn cane per guardare gli horti d'Alcinoo, al foco vn Tiresia per emular cõ l'arte la natura, nello sdegno vna Proserpina, che nõ si lascia placare, se nõ col ramo d'oro, in questo corso vitale vna Atalanta, che altro, che l'oro nõ è basteuole ad arrestarlo, e finalmête qual nouello Gesone nõ solo per l'oro procaccia d'aprodare in Colchi, mà sprezzata l'implacabil rabbia de sconosciuti mari, s'auanza alle più strane, & in solcabili maremmes della Natura.

E che bene si può ritrarre da mostro cotanto inefforabile, che viola la Fede, calpesta la Giustitia, distorna i disegni, penetra i consigli, rompe le paci, scioglie le leghe, trascura le tregue, nodrisce le guerre, e scatena l'amicitie? Chi può negare, che l'auaro non sia quel temerario Nébrotte, che congrega pietra à pietra, tesoro à tesoro per guerreggiare col Cielo? Quello smisurato Anteo, ch'ogni fiata, che tocca la terra dell'oro vie più s'allena, & inuigorisce? Onde giustamête si può dire, che l'oro
 sia

sia lo spietato volto dell'horribil Gorgone, che in-
 stupidisce, e caglia in pietra, mà pietra d'oro, chi vi
 tiene fisso lo sguardo, la Fischiante Lamia di Libia,
 che alletta con la vaghezza dell'aspetto, & ancide
 cò la coda di serpente, la sofistica sfinge di Thebe,
 che ingombra le menti de mortali d' innumerabili
 dubbi, e scrupoli, i quali chi all'estremo varco in-
 tieramente non iscioglie rimane perpetuamente e-
 stinto. Il che molto ben conosciuto da gli habita-
 tori dell' Isole Baleari, sbandeggiarono da gli stati
 loro l'oro, l'argento, la seta, & ogni altra cosa pre-
 ziosa, che fù cagione, che per molte centinaia d'an-
 ni si màtenessero in vna florida pace, perche le na-
 tioni straniere non voleuano guerreggiare, doue
 sapeuano di nõ poter arricchire. La qual Politica
 se fosse stata praticata dal Duca di Borgogna, si
 sarebbe guardato di mouer guerra alla pouera, e
 miserabile natione di Suizzeri, dalla quale anco ri-
 mase estinto. E di Anacreonte Poeta si legge, che
 restituì à Policrato Tiranno cinquecento Talenti
 Attici, che gli hauea donato, per ricuperare il son-
 no, ch'il dono gli haueua inuolato. Non men di lui
 fù saggio Crate Tebano, il quale risoluto di nau-
 gare in Athene, per attendere alla Filosofia pria
 d'ogn'altra cosa, gettò nel Mare tutto l'argento, e
 l'oro, che possedeua, stimando non confarsi le ric-
 chezze

chezze con la virtù. Il che c'insegna à non stimar di fouerchio la Dote per ischiuar il biasmo dell'auità vitio coráto abborribile, come s'è detto, guardandosi anche di vilipenderla, per non destare lo sdegno nel core femminile, che per sua alterigia naturale nõ può patire lo sprezzo delle cose proprie.

La onde quella Donna potrà pregiarsi d'essere giúta al colmo dell'humana felicità, à cui Dio ha uerà concesso la cõpagnia d'vno spirito arricchito di qualità, si nobili, come sin quì s'è dimostro. Anzi imitádo quella saggia Matrona di Filone, sprezzate le vesti, le gemme, & i monili riporrà le sue pompe, & ornamenti nella buontà, e sapienza del marito. E potrà dire cõ la moglie di Focione Probo, nõ essere il suo Mondo altro, che l'honorate, e gloriose geste di lui. Egli è però vero, che per réderli ella degna di ráto bene, le fia di vopo doppò ha uer frà se diuifato il modo di conoscere il genio di chi le è compagno, e Signore, disporli à secundarlo principalmete nè maneggi famigliari con amore, vbidienza, tolleranza, e fede.

Perch'essendo la fede il piú forte, e potente nodo di tutte le cose humane, ne segue, che chi è fedele è tenuto à tutta sua possa procacciare ciò, ch'è salutifero, sicuro, honesto, vtile, facile, e possibile à prò di quegli, à quali professá essere fedele. Al-

trętanto la moglie è obligata dal suo canto di fare non solo quello, che è facile, mà tutto quello, che è possibile, affinché il marito con esso lei lungamente fruisca sanità di vita, sicurezza di persona, horre uolezza di nome, & augumęto di facultà. Aggiungasi, che la fede non si dee simular nel volto, e negli atti esteriori à guisa de' Comici nelle Scene, mà bisogna, che sia fortemente radicata nel cuore, accioche non entri mai altro in cuore, che d'essere stromento infaticabile d'ogni bene, ò risguardi la persona, ò l'honore, ò l'hauere. E si come è documento Politico non potersi mai troppo à bastanza essere fedele à quegli, che si temono, che il bisogno non sia maggiore, così la fede verso il Marito, il quale la moglie è tenuta per precetto diuino riuere, e temere, dourà trapassando ogni mediocrità salire al sopremo grado della perfettione. Il che maggiormente si cõferma, perche quelli, che sono infedeli à gl'altri, non si ponno propriamente dire essere infedeli à se stessi, mà la moglie sleale al marito viene ad essere sleale à se medesima per l'vnità della persona, se non materialmęte, almeno sacramentalmęte. In ogni euento, quando non si hauesse à ripararsi dal contagio dell'infedeltà per la sua laidezza, si doueria almeno abborrire p tema della Diuina Giustitia, la quale souente suole sopra
mis-

miscredenti piombar castighi così graui, e seueri, che quasi è altrettanto horrido il racconto, come l'euento. A questo proposito di Ridolfo Duca di Sueuia si legge, che sendogli stata nel cimento dell'armi contro Enrico Quarto Imperatore trōcata la destra, e quella presa con la sinistra disse à suoi seguaci, contemplate amici miei i giusti giudicij di Dio, poiche questa mano è quella stessa, che diede, e giurò la fede d'vbidienza ad Enrico mio legitimo Signore. Se dunque con sì strani mezi castiga Iddio l'infedeltà, che solo offēde la persona, e l'ha-uere, che fia di quella, che à guisa di Vipera vomita il suo veleno à danni del cuore, ch'è la vera sede dell'honore? Dicasi pure, che si come l'honore appresso à mortali è la più pretiosa, e riguardeuole gemma, che si ritroui nelle miniere de gli humani petti, così quella Donna, anzi furia d'Auerno, che si piega à dare la morte all'honor del Marito, & à leuargli quell'anima, ch'è la fōte della vita ciuile, farà meriteuole bersaglio delle saette del Cielo, degna preda dell'onde rabbiose della fortuna trofeo infame d'irreparabil morte, cibo nefando delle fauci dell'Erebo, Salamandra infernale, che viuendo nel fuoco, porge alimēto, e vita al fuoco istesso.

Segue la tolerāza, la quale è più necessaria à māritati, ed in particolare al sesso più debole di quel-

lo, che siano l'armi ad vn soldato, l'esperienza ad vn Medico, il buffolo ad vn Piloto. Impercioche i maritati à guisa de' compagni della mercatantia, che sono à parte della perdita, e del procaccio, nõ solo hanno à godere il bene in commune, mà debbono anche essere à parte de' trauagli, e delle fatiche, nelle quali sono tenuti aiutar si l'vn, l'altro. Perche hanno à supporre per vero, che le nubi dell'vno non ponno arrecare serenità all'altro, la tépesta, che pertinacemente cõbatte vn nauiglio nõ vna parte sola, ma tutto lo sconuolge, e se si sommerge la poppa anco la proda si perde. Concludiamo, che sono detti Conforti, perche ad amendue è cõmune la sorte, da cui saggiamente si schermiranno con l'Anchora della pazienza. In oltre la Donna deue auuezzarsi à tollerare la superba, e rigida natura del marito, & essere al di lui sdegno, come scoglio immobile esposto à gli oltraggi del Mare. E anco tenuta à guisa del Rè dell'Api nell'auere essere paziente, & indefessa nel gouernare la casa, che à lei s'appartiene per solleuare il marito occupato ne i negotij più graui della Città; al quale effetto dourà ella riporre ogni studio, e cura per nodrire ne' ministri vera pace, e concordia, deputando à ciascuno il proprio carico, soprastando con ogni sollecitudine all'essecutione, compartédo

do le recognitioni, e premij giusta à meriti, & alle fatiche tal fiata dissimulando le loro imperfettioni, tal hora correggendoli, ò con dolcezza ò con seuerità, come s'accorderà essere più conuenuevole, & espediente à simile impresa. Nel progresso di cui non si nega, che non sia per incontrar souente strane malagevolezze, tuttauia non dee infievolirsi d'animo è smarrir la pazienza, souuenendole, che senza questa homai farebbe annientata questa ampia è vasta Mole dell' Vniuerso, In confirmatione di che se la gran lumiera del giorno fosse impatiente ne suoi rauuolgimenti, e troppo vogliosa di spandere le luci, quanto brieue fora il ristoro dell'affaticata gente nell'ombre fugaci di sì corta notte? Quanto tediose le fatiche di sì lunga giornata? Qual misura è proportione aggiustarebbe i giorni i Mesi, gli anni, l'etadi, i secoli? Se il gran Padre dell'acque, che talhora armato di spauentoso orgoglio romoreggiando con l'onde, tant'alto sale, che sembra risoluto di recuperare l'acque, che gli trattiene il Cielo. Et hora stimandosi oltraggiato al disotto dalle troppo accese fiamme di Radamanto precipitoso nei proprij abissi piomba, e tal fiata sopraffatto dalla vergogna per non hauer potuto in tante migliaia d'anni sommergere il riparo inerme di Molle è minuta arena con l'ali dell'aure, con
le

le piante de' rapidi flutti ostinataméte lo combatte e d'inoltrar si sforza , se dico non fosse costretto à tolerar le mete , che gli prescrisse il Creatore del tutto, a quest' hora la Terra sarebbe habitata dalle acque è da Tritoni . Se l'agghiacciato Borea dalle Grotte Eolie sboccando per turbar l'aria , ingelidir la terra , e far gemere il Mare , non fosse patiéte al ritorno , come potria il celeste Leone far sentire à mortali gli infocati ruggiti , per dar l'vltima mano alla bramata messe ? Se i soggiogati Torri non tollerassero i gioghi sul collo , in qual guisa l'auaro Bifolco col rastro , e con l'aratro potria fendere la Terra in glebbe , per ispargere l'vsuraria semente ne' tritati campi ? Se il bellicoso destriero con l'ali del cuore cõpetitore dell'aure con le piante di ferro , scotitore della terra è con spauentosi nitriti , spreggiatore della guerra , e della morte nõ tollerasse il freno , qual briglia in mano , qual sperrone à piedi basteria à spingerlo à ritrarlo à mouerlo & à fermarlo ? Et se i quattro Elementi benche trà di se repugnanti à vincenda non si tollerassero , come potria sostenersi la bella machina dell'huomo tempio non di Diana, ò d'altra Deità vana , ma di quel Dio , ch'è la primiera causa d'ogni cosa ? Così se dal matrimonio fia sbandita la virtù della tolleranza , il consenso si cangierà in dissenso , il concubito

cubito in diuortio, e si Santo nodo eletto per essere nido di figli, e solleuamento di questa vita frale, diurrà tarlo, ch'infertilirà la stirpe, e con continui rodimenti non si asterrà di tormentare la coppia cò tutta la famiglia, sin che non cada affatto estinta l'arbore della genealogia. Ed ecco intesa la cagione della costumanza de gli Affricani, appo quali soleua la donzella la primiera fiata, ch'entraua ia casa dello sposo mandare à chiedere in prestito vn' Olla alla Suocera, la quale ricusaua dargliela, accioche auuezzandosi la sposa à tollerare le rigide risposte di quella, le riuscissero più tollerabili i rigori del Marito.

Dell'vbbidienza è superfluo fauellare, perche il supremo Monarca di propria bocca l'incaricò ad Eua dicendole, che Adamo l'harrebbe signoreggiata, & à lei farebbe toccato l'vbbidire, come soggetta alla di lui podestà, Pertanto si come il Padrone ha sopra i serui Signaria dispotica, il Padre sopra figli podestà Regia, così il marito sopra la moglie ha dominio Aristocratico, In virtù di che non può, nè dee sottrarsi dalla di lui vbbidienza. E se bene pare, che all'alterigia coetanea della femina ripugni non poco l'vbbidienza, che non può stare scompagnata da conuenueole humiltà, tuttauia le souuenga, che non è ignobiltà l'vbbidire

la

à suoi maggiori , anzi è vera nobiltà, simile a quella del Saluatore, che fù vbbidente fino alla morte. Quindi vediamo che per non turbare l'ordine dell'humane cose, tutti i membri vbbidiscono al capo, le greggie al Pastore, le sferè celesti al moto del primo mobile, a i raggi del Sole , come à tanti cenni , l'vniuersità della Natura . Così pariméte la moglie dee vbidire al marito , come à suo capo, suo Pastore, sua prima sfera , e suo Sole . E se bene alcune Donne bene spesso s'vsurpano autorità più del dovere, ciò auuiene per melenfagine di certa sorte d'huomini infingarditi nell'otio, e più atti a gli essercitij donneschi, che a virili, ò pure inebriati dalla speciosità d'vn bel volto a quello , come a suo Idolo consacrano l'intelletto, la memoria, la volontà, l'honore, e l'anima, e quanto di buono gli ha comunicato Iddio è la Natura . Quindi la dapocaggine di Claudio diede ardire ad Agrippina di procacciargli la morte, per dar l'Impero a quello infame, & ingrato figlio di Nerone . In somigliante guisa il souerchio amore d'Ercole verso la figlia del Rè d'Etolia gli fè cāgiar la claua in vna conocchia, e la spogliia leonina nelle Sidonie vesti femmili . Per non incorrere dunque in sì grandi inconuenienti all'huomo s'appartiene mostrarsi virile, e non effeminato amante, e non frenetico, accioche

la

la Donna non presuma valicare i confini della sua conditione .

Ne di minor forza deue essere l'amore, il quale è il principal tributo, che pretende il marito dalla moglie. Intorno à cui oltre à quello, che si è detto di sopra, s'aggiunge, che amor tale deue essere vnico, sincero, & efficace. Vnico perche gli amori non si diuidono, e si come la terra nõ è scaldata da due Soli, e la notte illuminata da due Lune, così l'animo humano non deue ardere di due fiamme amoroze. Dissi sincero, per essere opposto all'amor venale delle meretrici, il quale riconosce per madre l'auaritia di quelle fameliche Arpie, per figlia la pouertà di chi per sua disauentura ad esse porge credito. Anzi è tanto immascherato dalla simulatione, che spendono la frode per la Fede, il furore per l'amore, & fingono donare il cuore, e pure non tengono altro in cuore, che di rapire le sostanze, le quali, quando sono consumate, diuengono degno sepolcro di così vile, & interelsato amore. In oltre gli si ricerca, che sia di molta efficacia, perche doppo l'amore, che si dee à Sua Diuina Maestà, questo tiene sopra tutti gli altri la maggioranza. Impercioche tutte l'altre amicitie di questo mondo sono legami solo dell'animo, e del cuore, ma l'amore tra gli ammogliati, e liga del cuore, dell'animo, & etiàdio del corpo. Onde tra essi non vi è cosa propria; il

tutto è commune, ò bene ò male, che lor auuenghi. Tutte l'altre amicitie da lieue occasione rimangono recise, e terminate, e picciolo rauolgiméto della ruota del Mōdo le racchiude nel breue spatio di pochi anni, pochi mesi, e tal volta di pochi giorni. Ma l'amicitia, & vnione de' maritati non può esser disciolta, se non da chi hà facoltà d'annientar' ogni cosa. Non la termina distanza di paese, cangiaméto di clima, ampiezza di mare, ìfermità di persona, pouertà di fortuna, ne altro disastro del mondo per grande, che sia, e cetto, che la morte.

La onde douendo amor somigliante essere di tāta forza, & eccelléza, nō basterà serbarlo uiuo nelle più ìterne viscere del cuore, ma sia di douere, che con chiara, e risplendente fiamma sfauilli, & auāpi fuori nella frōte cō serenità d'amorosa gioia, ne gli occhi cō sguardi propitij, e soauì, nella bocca con parole affabili, & inzuccherate, e cō altri atti esteriori, che sono i caratteri espressiui del cuore. Perche ne anco il Sole aggiornarebbe, se l'Alba lumino sa nō lo trahesse sopra l'orizzonte. Ne il foco scaldarebbe, se la fiāma restasse sēpre ripiatata nella cenere. Quindi si paleserà ella per moglie amāte, se alle buone, e rie venture del marito additarà cō le parole, e col sembante di fruire della stessa calma, e tra uagliare nella medesima tēpesta. Anzi quando sia di vopo douerà souuenirlo di salutiferri, & ottimi cōfigli,

figli, trattenendolo con saggi documenti nella corrente dell' humane felicità, e racconsolandolo con rincoraméti, & cōforti ne gorgogliaméti dè gli accidenti del mondo. Si dispōga imitare la Regina di Ponto moglie del gran Mitridate, la quale nō solaméte volle essere di lui cōiuiale nelle grâdezze del di lui potétissimo Regno, e ne gli agi, e delitie della casa regale, ma nō ricusò mai d'accompagnarlo ne gli horrori della guerra, nel fremito dell' armi, alla fronte delle spade nemiche, & ne' maggiori perigli della morte. Onde di femina inerme, & imbelles divenuta prode, e valorosa guerriera tramutò la conocchia nella spada, le spoglie sontuose in piastra, e maglia, le morbide, & agiate piume nelle pietre gelate della dura terra, per custodire la persona del marito, e porgergli aita, bisognâdo, ne' pauétosi cimenti del dubbioso Marte. Si specchi in Giulia moglie fedelissima del grâ Pōpeo, la quale scoppiò di dolore sù la vesta insanguinata del marito, credendolo morto. Le souuenga d' Alceste, che volótariaméte si procacciò la morte per dar la vita al Rè Ameto suo marito, giusta alla risposta dell' Oracolo, che si sarebbe risanato, quando vno de suoi più cari amici hauesse cōperata la di lui vita col prezzo della propria morte. Si rammenti di Porcia Figlia di Catone Vticéle, la quale, per la morte di Bruto suo marito

seguita ne cāpi Filippici, si condì vna viuāda di bra-
 gie ardēti, per incenerirsi pria delle pelle il cuore.
 Et à tēpi più freschi la moglie di Fernādo Gonzales
 scielse di restare prigioniera cō gli habitidel marito
 per liberar lui cō gli habiti proprij, & altri innume-
 rabili accidenti à sodetti somigliāti, si potrebbero
 raccontare, ma la breuità non lo permette.

Tutte le predette cose si scorgono con molta ac-
 cortezza da gli Antichi epilagate nella pittura del
 matrimonio in figura d'un giouine superbamente
 addobbato, col giogo sul collo, cō' ceppi à piedi, cō
 vna mano in fede d'oro in dito, con vn cotogno in
 mano, e cō vna vipera sotto à piedi. Per il giogo, e c
 co la tolerāza vicendeuole in cōpatirsi i difetti cō
 muni, & aiutarli nelle occorrenti bisogne. Per li cep-
 pi, ecco l'ubbidienza, che deue la moglie al marito,
 e la venduta libertà del marito dalla moglie cōpra-
 ta à pesid'oro, & à costo della propria vita. La mano
 in fede d'oro dinota la reciproca fede di castimo-
 nia inuiolabile, la quale deue essere fondata sopra
 il più fino amore del mōdo, come l'oro è il più fino
 metallo di tutti gli altri. Dal cotogno secōdo Solo-
 ne si arguisce la propagatione dell'humana genera-
 tione cōtro l'ingiurie del tēpo, & della morte, che è
 l'absoluto fine del matrimonio. La Vipera calpesta-
 ta ricorda à maritati la promessa, che fanno in vir-
 tù di sì santo legame di dare congedo à tutti i di-
 letti

letti illeciti del mondo lusingheuole, e fallace .

Germogliando dunq; da sì santa propagine così virtuosi, e gioueuoli parti all' vniuerso, nõ è da marauigliarsi, se da più saggi erano rigorosamēte puniti quelli, e che di accõpagnarsi ricusauano. Licurgo nelle leggi promulgate à Spartani li priuò de' giuochi, e de spettacoli . Platone li dichiarò inabili, & indegni di tutti gli honori della Patria. E i Romani li condannauano in pena pecuniaria. Per lo contrario à maritati, & à padri di più figliuoli concede uano essentioni, donationi, honori, & altre più riguardeuoli prerogatiue. E vaglia a dire il vero furo no quei Legislatori da viue ragioni à ciò persuasi, perche non si può negare, che di grauissime pene colui faria meriteuole, il quale desolasse vna bella Città, distruggesse la propria Patria, rouinasse vn Maestro Tèpio; come chi la popolasse, la difendesse, lo ristaurasse, si rendereia degno di straordinario guiderdone . Tanto appunto commette, chi s'aparta dal matrimonio, poiche dal canto suo pare, che dishabiti questa gran Città del Mondo, che rouini questa Patria terrestre dell'huomo, che demolisca questo magnifico Tèpio della Chiesa militante, riseruati però sèpre quelli, i quali a guisa di tante Fenici infocati a i rai del Sol di giustitia, si eleggono cõ purità verginale, ò castità volùtaria di stare scõpagnati, per più ageuolmēte fare di tutti i lor

pen-

pèlieri sacrificio à Dio in questo módo cò più certa speràza di fruirlo poi in quei fortunati regni della beatitudine eterna . In oltre volótariaméte si spoglia di quegli aiuti efficaci, & piaceri honesti, che deriuano da sì virtuosa còpagnia, perche come potria vn bue scòpagnato, e solo portare il giogo, traher l' aratro, e laorar la terra? In qual guisa la feconda vite serbaria, i pampini suoi vermigli, e rosseggianti, se il falce, ò l' olmo non la sostenesse? In sino dentro à boschi gli agresti Pani, i Satiri, & i Siluani fruiscono il commercio delle Ninfe siluestri. Nel mare Nettuno si pregia d' Anfitrite. E sù que' móti instabili, e fugaci scherzano cò le Nereidi i Tritoni. Il Dio Vertunno rauuolgendol' anno ci arrega i parti foauì, e delicati della sua cara, & amata Pomona . Anzi ne' ciechi abissi dell' Inferno Plutone cò Proserpina si cògiúge, e cò l' Eumenidi s' accoppiano i tre seueri Giudici Infernali. Ma è superfluo vaneggiare cò menzogne poetiche . Se il prouidétissimo Iddio risoluto d' annegare il Módo, per l' iniquità de mortali, che diluuiavano la terra, à Noe impose, che nell' Arca serbasse vn numero prefisso d' animali di qual si voglia specie, e d' ambidue i sessi, acciò s' intédesse, che la femina era necessaria à ristorare le rouine del Diluio, & à solleuar l' huomo dalle còtinue fatiche di q̄sta vita di-

disastrosa, e vacillante. Et questa è forse la cagione
 p la quale nel darle il primier essere di propria boc-
 ca la nomò adiutorio simile all'huomo. In oltre di-
 spésando prodigamente il matrimonio quei diletti
 leciti, & honesti, che più brama la natura, diuêta an-
 tidoto gagliardo cōtro il veleno mortale, che vomi-
 tado vanno questi nostri sensi cōtaminati, e guasti.
 Si cāgia in quella cera, che turò l'orecchie à i cōpa-
 gni d'Ulisse, per nō ascoltare i cāti lusingheuoli del-
 le lussuriose, & infidiatrici Sirene. Sēbra vno stromē-
 to accordato ad vno istesso tuono con la lira d'Or-
 feo, che dolcemēte sonaua solo per la cara moglie.
 Si può pareggiare al bastone di Diogene paragona-
 to con l'hasta d'Achille, in segno che il marito dee
 cō:ètarfi più della moglie, etiādio pouera, e brutta,
 che d'vna bella, e ricca meretrice. Hà finalmēte
 la virtù dell'Arpa di Dauid, perche acqueta gli spi-
 riti de' sentimenti scōposti à gli indemoniati de gli
 affetti terreni, i quali cagionano danneuoli, e perni-
 riosi effetti, se nō sono raffrenati da saldo proponi-
 mēto di purità angelica, quale è il cādor virginale,
 ò da castità volontaria, ò col mezo del santo mati-
 monio. Quindi non è da marauigliarsi, se essi taglia-
 rono i capelli à Sansone, troncarono la testa ad Ho-
 loferne, fecero idolatarre Salomone, amazzarono i
 sette mariti di Sarra, lapidarono i vecchi di Susāna
 arsero Sardanapallo, trucidarono Cirro, fecero im-
 paz-

pazzire Temistocle, impouerirono Marc'antonio, inuiperirono Cleopatra, fecero ignominiosamente uccidere Eliogabalo, e ceto, e mille altri prodigiosi euenti da quelli deriuarono à dāno de' Mortali, che la breuità gli inuola alla penna.

Onde per cōchiudere si dee dire, che il Matrimonio nō solo sia fecōda propagine dell'humana generatione in terra, ma vna pianta fertile nata nel Paradiso Terrestre cresciuta tanto, che arriua sino all'Empireo, oue produce frutti vitali d'infinita alme col mezo di quella salite à quegli ēterni gaudij, cāgiando la compagnia de' mortali, con quella de' gli Angeli e di Dio.

L'Auttoze protesta che la parola fatale viene dà lui intesa per le seconde cause dipendenti dalla prima. Le parole Nume Dio Dea Dei Dee Diuina Paradiso Infinita Celeste Angelo Idolo te prende in senso di straordinaria perfezione d'oggetto amabile luogo delizioso, e solamente per partecipazione, e finalmente in tutte l'altre protesta intiendo, e crede conforme alla Destrina Cattolica Romana.

Errori trascorsi nella Stampa.

Pag. 11. altro, alto. pag. 14. conuito, conuio. pag. 21. piccole, non uina. pag. 30. à Dio, à Dei. pag. 32. seura, sonra. pag. 34. acre, aere. pag. 38. luminere, lumiere. (Nel Discorso) pag. 63. gioielli, gli, gioiellasi. pag. 65. li, è superflua. pag. 66. Delli, De gli. pag. 67. alli, à gli. pag. 68. orando, logorando. perfettioce, perfettione. pag. 69. disi. biadente, disi. ebidente. pag. 70. di, e superflua. pag. 72. irattenerli, irattenerle. fongo fonga.

Oltre li suadetti sono occorsi, altri errori in particular d' Ortographia i quali si rimettono alla benignità del Lettore à cui si pone in considerazione, che l'Auttoze non l. à potuto interuenire alla Stampa trouandosi absente per la venuta della Serenissima Signora Duchessa Sposa.

In Piacenza, per Giacomo Ardizzoni, Stampatore
Ducale, MDCXXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SPECIAL

74-B13508

XXX

THE GETTY CENTER
LIBRARY

